

La conferenza nazionale del P.S.I.

La conferenza nazionale di organizzazione avrà luogo di qui ad alcune settimane. I compagni che vi sovrintendono hanno lavorato con buona volontà, sollecitando estese collaborazioni e dei risultati positivi indubbiamente si otterranno.

Chi ha dato un suo contributo, anche polemico, alla agitazione del problema del partito ed alla messa in circolazione di alcune idee, saluta con particolare compiacimento e con un augurio fraterno i compagni che verranno a tirare le somme di questa prima fase del comune lavoro.

Parliamo di prima fase perchè, pur volendo dar per certo che la conferenza saprà far fronte in maniera soddisfacente ai compiti che le sono stati assegnati, noi crediamo che sia ancora solo agli inizi il lavoro di ricostruzione del partito in forme tali da renderlo pari alla funzione che esso è chiamato a svolgere.

Non c'è in questa affermazione alcun sottinteso polemico ma solo un realistico richiamo alla difficoltà ed alla complessità dell'opera.

Nella storia dei partiti moderni, e in particolare dei partiti operai, il problema della organizzazione è stato sempre di primaria importanza, ed ha costituito il banco di prova della capacità di un gruppo dirigente. Le ipotesi dottrinarie e gli orientamenti politici cessano d'essere astrazioni ed operano nella storia solo quando diventano patrimonio di masse umane spontaneamente e liberamente adunatesi, coordinandone e guidandone gli sforzi verso i fini prefissi: e il dirigente politico diventa meritevole di tale qualifica solo quando è animato dalla costante preoccupazione di stabilire e tener

G. A.

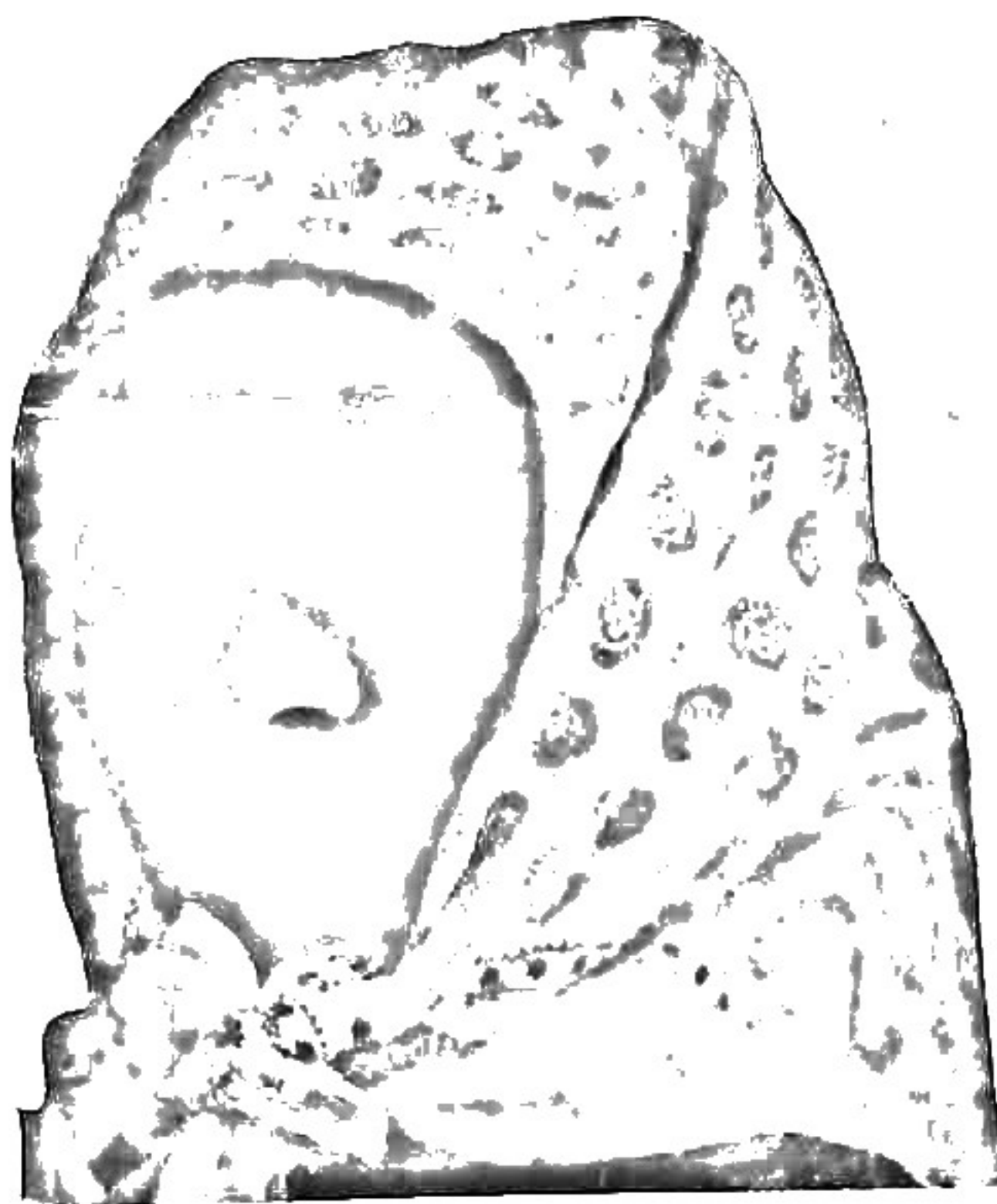
(segue a pag. 18)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 23-24 - 12 Giugno 1964
L. 50 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A pag. 3
La mortalità infantile

Per le mezzadre parità di diritti



Una tappa decisiva è stata raggiunta nella lunga e difficile battaglia delle donne contadine.

Nel testo di legge sui patti agrari discusso al Senato della Repubblica, è stato imposto il principio che il lavoro della donna contadina debba essere equivalente a quello dell'uomo.

Tale successo contro le discriminazioni nel confronto del lavoro femminile si è ottenuto sulla base di una positiva convergenza e unità di tutte le organizzazioni sindacali e delle associazioni femminili democratiche, contro lo schieramento delle forze conservatrici della destra economica e politica del Paese.

Ora è necessario continuare la lotta perchè tale principio rimanga inalterato nella definitiva stesura della legge.

Impegno per la Campagna Avanti!

Dibattuti nelle varie istanze i problemi politico-organizzativi in vista della Conferenza naz.le - Oltre 600 nuovi iscritti

PRESTO L'ON. DE MARTINO PARLERÀ A BOLOGNA

Con l'impegno di tutto il Partito nelle varie zone della città e della provincia ha inizio in questi giorni la Campagna Avanti! 1964, con la tradizionale sottoscrizione a favore della stampa socialista e con le Feste dell'Avanti! che quest'anno si avviano con un ritardo di alcuni giorni a causa della notevolissima mole di attività che

ha tenuto impegnato il Partito in tutte le sue istanze nel corso di queste settimane. Particolarmente impegnativi per la Federazione e i singoli compagni sono stati il Convegno Cittadino di Organizzazione che ha riunito tutte le sezioni cittadine per esaminare lo stato del Partito a Bologna, la riunione del Comitato Direttivo della

Federazione sui problemi di carattere strutturale e organizzativo, e infine il Convegno Provinciale di Organizzazione che ha concluso temporaneamente il grosso impegno delle forze socialiste per un rinnovamento delle strutture organizzative del Partito nella provincia in vista anche della

(segue a pag. 19)

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396.

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

«PUBBLICITA'»: L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Lettere in Redazione

Le vicende del P. C. bolognese

Una lettera di Guido Fanti

Caro direttore,
nell'ultimo numero de La Squilla il compagno Paolo Babbini si occupa in modo diffuso degli «ultimi avvenimenti accaduti all'interno del PCI bolognese».

Credo che nessuno più di noi sia interessato ad un «esame serio e non strumentale dei problemi che stanno di fronte al movimento operaio della nostra città». Lo sta a dimostrare l'appassionato dibattito aperto dal Comitato Federale in tutte le Sezioni, lo sta a dimostrare l'invito da me rivolto su l'Unità del 29 maggio ai compagni socialisti e ai dirigenti della DC bolognese per affrontare questi problemi con un dibattito pubblico, serio e responsabile.

Ma non si può non rilevare che, mentre a questo invito è stata data una risposta perlomeno «elusiva» da parte del Segretario della Federazione bolognese del PSI, il compagno Babbini esprime nel suo articolo sull'attività dei comunisti a Bologna una serie di affermazioni non dimostrate e, secondo me, difficilmente dimostrabili.

Poiché per tutelare il rapporto di correttezza necessario tra i nostri due partiti il problema di fondo, mi pare, non deve essere quello di gioire degli altrui errori, ma di partire sempre da una esatta valutazione della realtà, per trarre poi ognuno liberamente e autonomamente le conclusioni che più ritiene rispondenti agli interessi della classe operaia, permettendoci di insistere anche attraverso le pagine del tuo giornale nel considerare necessario, proprio ai fini che si è proposto il compagno Babbini, un dibattito pubblico, nelle forme e nei modi dovuti, volto a realizzare attraverso il dialogo, non un vuoto ed inutile scontro polemico, ma una chiarifica-

zione e un approfondimento di quei temi così decisivi per l'intero movimento operaio.

Ringraziando dell'ospitalità, ti saluto cordialmente.

Guido Fanti

La prima cosa che dobbiamo rilevare leggendo la lettera del compagno Fanti, è che, purtroppo, non ci si addentra nei problemi trattati dall'articolo del compagno Babbini ma ci si limita a riproporre quel dibattito pubblico a cui ha già dato una risposta il segretario della nostra Federazione.

Noi crediamo che il dibattito sarebbe già iniziato se il compagno Fanti fosse entrato nel merito dei problemi, e crediamo che sarebbe iniziato con profitto proprio perché l'articolo del compagno Babbini argomentava sui fatti e non sui «si dice».

Dire che «il compagno Babbini esprime una serie di affermazioni non dimostrate e, secondo me, difficilmente dimostrabili» significa voler chiudere il dibattito ancora prima di averlo iniziato.

Gli articoli de «La Lotta», i discorsi al Congresso del PCI bolognese e al Convegno di Perugia, il dibattito in Consiglio Comunale sono fatti facilmente dimostrabili. Padronissimo il compagno Fanti di dissentire sulla interpretazione che di questi fatti dava il nostro articolo, ed è proprio questo che ci aspettavamo e che, invece, non è accaduto.

Siamo d'accordo con Fanti quando afferma che il rapporto di correttezza necessario tra i nostri Partiti implica che si parta dalla realtà, senza gioire degli errori altrui; e crediamo sinceramente di esserci attenuti a questa norma. Se avessimo voluto alimentare una polemica fine a se stessa, avremmo accettato la tesi dell'«intrigo» e degli «intriganti», invitando i lavoratori a diffidare di un Partito i cui organi dirigenti e i cui rappresentanti a livello di potere pubblico sono immersi in maniera così massiccia in una atmosfera di «intrigo».

Questo non lo abbiamo fatto e non lo facciamo perché non amiamo la polemica facile e strumentale e i problemi che ci stanno di fronte sono troppo seri ed importanti per essere affrontati su questo piano.

Se fosse possibile confrontare le piccole con le grandi cose, potremmo dire che le spiegazioni fornite dai compagni comunisti bolognesi sono simili a quelle dei comunisti sovietici circa gli errori di Stalin. Si attribuisce cioè la responsabilità dei fatti a qualche individualità, con un metodo di analisi che è il contrario del marxismo, che è solito prendere in esame anzitutto le cose, i sistemi e le strutture all'interno dei quali si muovono gli uomini.

Ringraziando il compagno Fanti per la lettera inviataci, lo invitiamo cortesemente, se lo riterrà opportuno, a voler entrare nel merito dei problemi e non limitarsi al «discorso metodologico».

LA POLEMICA

REQUIEM per un partito

Anche la recente consultazione amministrativa nell'alta Italia ha dimostrato quanto era stato facilmente intuito: i nostri «ex» non rappresentano che una sparuta pattuglia. E questa d'altronde, se i socialisti porranno un po' più di attenzio-

ne ai problemi organizzativi e continueranno con fermezza la battaglia intrapresa, non potrà che avere una vita breve e stentata. Ciò con buona pace de l'Unità la quale, fino all'ultimo respiro, continuerà certamente a parlare di successi dei nostri «ex», dimostrando come, per il concludo «giornale della verità», la verità è pur sempre qualcosa di relativo che si può agevolmente piegare alle esigenze della propaganda antisocialista.

Dal canto loro i nostri «ex» continueranno nel loro massimalismo parlamentare (destinato, ovviamente, ad avere ben altre proporzioni dopo la prossima consultazione generale). E questo, in quanto tale, non ha nemmeno il pregio del massimalismo vecchio stampo il quale affondava le sue radici nelle condizioni estremamente povere di vastissimi strati della popolazione.

L'assemblea della «Bentini»

Dalla sezione «Bentini» di Bologna riceviamo:

Assemblea di Sezione in data 22 maggio 1964: presenti n. 20 compagni. Oggetto: 1) Discussione sui temi dell'organizzazione del Partito; 2) Nomina dei delegati al Convegno provinciale di organizzazione; 3) Varie.

Relatore: Carlo Alpi. Presiede: Giorgio Ognibene.

Relazione. Il relatore tratta i problemi generali della politica del partito con particolare riguardo a quelli locali in prossimità della campagna elettorale per le elezioni amministrative. Passa poi ad esaminare in modo dettagliato la politica del partito a Bologna, non contrastante con una prospettiva di intesa colle forze che salvaguardano gli interessi delle classi lavoratrici in armonia però con gli impegni e con la partecipazione di lavoro e di responsabilità del partito in campo nazionale. Politica questa che impone scelte e metodi ispirati a concetti rinnovatori già delineati e precisati in metodo di lavoro e in dichiarazioni ufficiali della Giunta (particolarmente in occasione dell'approvazione dei Bilanci).

Alpi passa poi a trattare i problemi dell'organizzazione del partito in modo che ci si sforzi di ritrovare delle forme organizzative che sempre più siano democratiche e permettano di ascoltare la grande massa dei compagni.

Discussione.
PACETTI affronta la questione del credito bancario in questa difficile situazione congiunturale e lancia l'accusa alle destre di servirsi degli istituti di credito per una interpretazione restrittiva delle disposizioni in materia creditizia al fine di creare maggiori difficoltà.

AMADUZZI lamenta la carenza del Partito nel denunciare le responsabilità dei passati governi sulla situazione economica, in modo da poter svincolare le proprie responsabilità dal difficile momento attuale. Passa poi a trattare dei problemi organizzativi e sollecita l'interessamento del Partito verso i NAS di fabbrica a livello di quartiere.

OGNIBENE si sofferma sul credito; sostiene la necessità di agire, in armonia colle altre forze del centro-sinistra locali, sugli istituti di credito affinché non diano interpretazioni restrittive e conservatrici ai provvedimenti governativi. Afferma la necessità che il Partito solidarizzi colle idee politiche di Soldati e denuncia la strumentalizzazione del PCI nei confronti dei suoi oppositori.

E' d'accordo coll'impostazione di Alpi sulla politica del PSI per le prossime amministrative, cioè riaffermazione della politica di sinistra, però inquadrata nella validità della politica generale che il Partito sta portando avanti in tutto il Paese.

MADRID — Recentemente Josef Kuleska, delegato permanente della Polonia in Spagna, ha pronunciato un discorso sugli attuali scambi commerciali tra i due Paesi. Tra l'altro il rappresentante della Repubblica polacca ha affermato: « Il fatto che la Polonia abbia inviato il delegato permanente della Camera polacca per il commercio con l'estero dimostra l'interesse che il commercio estero polacco sente per il mercato spagnolo. E dal momento che è toccato a me l'onore di rappresentare gli interessi del commercio estero polacco, desidero far presente che nel mio primo anno in Spagna mi sono quotidianamente trovato dinanzi a manifestazioni di simpatia, di interesse e di aiuto da parte del Ministero del Commercio, le Camere di commercio e dell'industria e tutti gli organismi per il commercio estero... ».

Kuleska ha poi terminato il suo discorso affermando: « La Spagna non è soltanto un Paese di grandi tradizioni culturali e un tesoro d'arte ammirato ed apprezzato dalla Polonia. E' anche un Paese che sta compiendo un grande sforzo economico e che sta dando prova di grande dinamismo per il raggiungimento del suo sviluppo industriale ».

HONG KONG — Secondo indiscrezioni di stampa una recente missione in Cina di un diplomatico portoghese, il console generale a Hong Kong, avrebbe avuto come obiettivo il sondaggio per un eventuale stabilimento di rapporti diplomatici fra Lisbona e Pechino.

WASHINGTON — Dati resi noti dal Dipartimento del Lavoro, nel quadro di una inchiesta sulla possibilità di ridurre le spese per armamenti, hanno reso noto che negli Stati Uniti 1 lavoratore dipendente su 10 lavora nel settore generale della difesa nazionale. Nel complesso si tratta di 6,7 milioni di persone; di queste 2,7 milioni sono militari, 1 milione dipendenti civili del Pentagono e 3 milioni da industrie private interessate alle commesse militari.

BUCAREST — Fra USA e Romania si va sempre più delineando un accordo politico-commerciale di notevole importanza. All'uopo si vanno svolgendo intense conversazioni tra le delegazioni dei due Paesi. Tra l'altro, gli USA fornirebbero alla Romania alcuni reattori atomici per impieghi pacifici con i relativi combustibili. Dal canto suo la Romania riconoscerebbe agli USA il diritto di ispezioni in loco onde accertare l'uso degli impianti e dei materiali forniti. E' anche questo uno dei tanti sintomi, che da tempo si avvertono, del progressivo disgregarsi del blocco politico-militare. Qualora queste previsioni si avverassero non mancherebbero certo positive conseguenze. Si pensi, infatti che, da una parte gli USA derogherebbero dal principio fissato per legge che vieta il trasferimento di materie fissili a Paesi comunisti e dall'altra parte la Romania, derogando da un principio tassativamente rispettato nel settore sovietico, concederebbe a Washington un sia pur limitato diritto d'ispezione.

PRAGA — Si svolgeranno domenica 14 giugno le elezioni amministrative per il Consiglio nazionale slovacco e per l'Assemblea nazionale. Secondo osservatori, in Cecoslovacchia si sta assistendo ad uno sforzo abbastanza massiccio per offrire agli elettori una certa possibilità di scelta se non tra veri e propri indirizzi politici differenti, almeno tra gli uomini da votare alle cariche di deputato o di consigliere comunale o provinciale.

Italia: troppo alta la mortalità infantile

Nel nostro paese il numero di bambini che muoiono nel primo anno di vita è elevatissimo e fra tutti i paesi europei solo la Spagna ci supera in questo triste primato.

L'indice di mortalità infantile, che esprime il numero di morti nel primo anno di vita per mille abitanti, è il metro che gli studiosi usano per le loro relazioni statistiche e di cui noi ci serviremo per illustrare più chiaramente il fenomeno. Le cifre che compaiono in questa breve nota rappresentano appunto tale indice.

La tabella qua sotto pubblicata serve, a mio avviso, meglio di ogni altro discorso per dare la dimensione del problema e per i termini di confronto.

	1951	1960
Austria	61,3	37,5
Belgio	50,0	30,4
Cecoslovacchia	73,0	22,7
Danimarca	28,9	22,5
Finlandia	35,4	21,0
Francia	50,8	23,2
Irlanda	45,7	29,3
Italia	66,6	40,8
Regno Unito	29,7	21,8
Spagna	68,2	48,3
Svezia	21,6	16,6

Da questi dati risulta evidente la gravità della situazione: nel nostro Paese nel 1960 sono morti 41 bambini su mille entro il primo anno di vita. L'Italia era al terzo posto nel 1957, preceduta solo dalla Spagna e dalla Cecoslovacchia, ed è passata al secondo posto, preceduta dalla sola Spagna nel 1960 e la riduzione dell'indice nei due anni considerati è percentualmente inferiore, nel nostro paese, al maggior numero delle nazioni considerate.

Il fenomeno ha poi in Italia dei grossi squilibri regionali: gli indici più bassi li troviamo nel Friuli-Venezia Giulia con 29,4, nella Toscana con 30,3, nell'Emilia Romagna con 31,2, i più alti nella Puglia con 63,4 e nella Basilicata con 76,1.

Vediamo quali sono le cause e quali debbono essere i rimedi.

Le ricerche in questo campo dimostrano che la mortalità infantile è più alta nelle famiglie più povere e, come abbiamo visto prima, da noi nelle regioni più arretrate. La miseria è chiaramente quindi un fattore determinante, perché dove esiste miseria esiste ignoranza e superstizione, le condizioni ambientali sono malsane, le malattie regnano sovrane, i presidi sanitari, a volte anche i più elementari, non esistono.

La tutela igienica e sanitaria della futura madre e del neonato è il problema principale da risolvere. Le statistiche infatti dimostrano che è nella prima settimana di vita del bambino che si ha proporzionalmente una più alta mortalità.

Quali sono i provvedimenti necessari ed improrogabili per ridurre ai livelli dei paesi civili questo grave fenomeno, che al di sopra di ogni problema umano, costituisce anche un gravissimo danno economico per la comunità?

Innanzitutto è necessaria una seria campagna di educazione sanitaria rivolta alle future madri allo scopo di allontanare le superstizioni, le paure, le magie che circondano ancora il venire alla vita. Bisogna quindi attrezzare consultori su tutto il territorio nazionale, dove attraverso un'azione capillare si possa intervenire presso ogni gestante con tutti i consigli ed i provvedimenti necessari a tutelarla. Bisogna aumentare le previdenze per la lavoratrice madre, affinché possa dedicare ogni attenzione al proprio stato di gestante prima e di madre poi. Bisogna favorire la ospedalizzazione anche per il parto fisiologico. Ogni cura dovrà essere poi dedicata al neonato che dovrà disporre di una alimentazione adeguata e di adeguati controlli medici sul suo sviluppo corporeo e psichico.

Anche qua è necessario programmare; studiare le necessità ed i metodi di intervento, le esigenze prioritarie sia riguardo al tipo sia riguardo il territorio. Approntare gli organismi esecutivi, chiarire le responsabilità politiche ed organizzative.

Anche qua come in tutte le altre branche della salute pubblica, è tutto da riorganizzare o meglio da organizzare.

Ed anche qua infine è necessario far presto perché nel nostro paese ogni anno si perdono nel primo anno di vita circa 40.000 piccole vite.

GIUSEPPE GUERRA

Intenso dibattito sui problemi organizzativi

I socialisti bolognesi, a vari livelli (Comitato Direttivo 3 giugno; Convegno provinciale 6-7 giugno) hanno ampiamente discusso i problemi politico-organizzativi sulla base di una relazione presentata dal compagno Ghino Rimondini, responsabile della Commissione d'organizzazione. Nella discussione aperta sull'argomento, al Comitato Direttivo sono intervenuti i compagni: Carlo Badini, Augusto Boschetti, Ignazio Luzzatto, Delio Bonazzi, Giorgio Ognibene, Magda Maglietta, Renato Santi, Guido Veggetti, Franco Fornasari, Delio Maini, Giacomo Bentivogli e Alfredo Giovanardi; al Convegno sono intervenuti i compagni: Paolo Babbini, Cesare Stefani, Camoli, Walter Mai, Alberto Ganzerla, Aido Albertazzi, Corrado Borghi, Enea Biavati, Dino Tinti, Renato Santi, Giuseppe Tombarelli, Giorgio Veggetti, Romano Negrone, Edilio Pizzi e Ennio Pedrelli. Le conclusioni sono state svolte dal segretario della nostra federazione compagno Alfredo Giovanardi. Diamo qui di seguito i passi principali della relazione di Ghino Rimondini che si riferiscono particolarmente ai problemi organizzativi nonché i riassunti degli interventi pervenuti.

La relazione di Ghino Rimondini

Il XXXV Congresso Nazionale del Partito decise la convocazione, entro la metà del 1964, del Convegno nazionale di Organizzazione preceduto dalle assemblee di sezione e dai convegni provinciali, uno dei quali, quello della nostra Federazione ci apprestiamo ad affrontare.

Tale decisione fu salutata con entusiasmo da chi vive la vita quotidiana del Partito, da tutte le migliaia di attivisti e di compagni che negli ultimi anni avevano constatato come al grosso ed importante problema organizzativo non era dedicato né tempo né attenzione. Era salutato con entusiasmo da tutti i compagni che sentivano al di sopra della corrente o delle correnti la loro passione verso il Partito, che continuamente insistevano sulla necessità di adeguare questo insostituibile strumento anche sul terreno organizzativo ai nuovi, ed impegnativi compiti politici che il Partito si apprestava ad assumere.

Era, ed è, necessario che il Partito compia un esame e una meditazione su se stesso dopo i lunghi e travagliati anni spesi alla conquista, prima della propria autonomia e della ricerca di un nuovo indirizzo politico, poi, per dare maggior peso e presenza alla classe lavoratrice nella direzione dello Stato. Lunghi anni in cui l'entusiasmo e le notevoli forze che il partito disponeva si esaurivano nelle lotte di corrente e di frazione all'interno del Partito stesso senza potere proiettare il suo potenziale di azione e di propaganda all'esterno.

Questo esame ci apprestiamo a farlo, con alcuni anni di ritardo, in un momento politico certamente non facile, quando è in atto per la prima volta, dopo 70 anni

di opposizione, la partecipazione del Partito al governo del paese e a distanza di alcuni mesi dalla più inutile delle scissioni che il Partito abbia subito.

Gli obiettivi principali che ci prefiggiamo sono quelli di dare un contributo all'adeguamento delle strutture organizzative, dello statuto, della vita interna, della capacità del partito di proiettarsi all'esterno, di come mobilitare le masse per realizzare la linea politica nella mutata collocazione del Partito nella vita politica italiana e nella mutata realtà economica sociale del paese e della nostra provincia.

A nessuno sfugge, e l'esperienza di questi anni lo ha dimostrato, come fosse superata l'impostazione organizzativa che il partito si era dato negli anni attorno al 1950.

Quando cioè il partito faceva propria la politica unitaria di tutto il movimento operaio. Si era dato allora una struttura ed una impostazione organizzativa che si identificava con quella del P.C.I. così come si identificava la linea politica e la stessa impostazione ideologica.

DOPO IL FRONTISMO

Il centralismo democratico, la limitata considerazione della dialettica interna, lo scarso valore in cui era tenuta la volontà della base ed il contributo dei compagni, erano le caratteristiche fondamentali di quella impostazione organizzativa che poteva, sì, dare in quei momenti di agitazione e di lotta durissima, dei risultati pratici, ma a lungo andare non poteva che allievolire ed esaurire la propria efficacia cos come era destinata ad allievolirsi ed esaurirsi una politica che tra l'impostazione difensiva, protestataria e rivendicativa ed il distacco di questa dalla possibilità di realizzazione, assumeva il carattere propagandistico fino a sé medesimo.

Se negli anni successivi il partito ebbe a modificare la propria linea politica rendendola più aderente alla realtà italiana non venne nel contempo adeguata la impostazione organizzativa che rimase nelle sue linee generali quella che era preceden-

temente così da verificarsi, come era logico avvenisse, un netto distacco tra linee politiche e strumenti organizzativi e non essendo quest'ultimi adeguati non hanno potuto corrispondere ai compiti che il partito gli assegnava.

Le tappe della politica del partito dopo il periodo frontista dobbiamo ricordarle nelle loro posizioni caratteristiche fondamentali: autonomia e posizione originale all'interno del movimento operaio, incontro con i cattolici; collaborazione con questi ai livelli dei Comuni e dello Stato ed infine quella che si può definire la posizione storica politica ed ideologica del partito in questo periodo: quella della collocazione del partito nel Paese come forza di governo che rimane tale indipendentemente dalla posizione di partecipazione al governo o di opposizione.

Difficile è stato l'affermarsi di questa impostazione politica ed ideologica all'interno del partito. Rimangono tuttora perplessità (legittime) in un partito democratico come il nostro. Ognuno di noi ricorda le difficoltà degli anni recenti per l'asprezza delle lotte di correnti e delle frazioni che speriamo e lavoriamo affinché siano definitivamente superate.

Una volta acquisita questa linea ideologica e politica riteniamo opportuno ed indispensabile vedere quale tipo di organizzazione sia ad essa necessaria.

Per giungere a ciò è opportuno brevemente ricordare le caratteristiche fondamentali del nostro partito, così come l'hanno formato l'esperienza, le scelte politiche e le lotte che questi ha condotto.

Il nostro partito è un partito di classe ed internazionalista. E' un partito di massa che ha da tempo scartato decisamente l'ipotesi di diventare un partito di opinione.

Perché sia esso un valido strumento corrispondente alla linea politica che si è data e che riteniamo la più avanzata per il movimento operaio (quello che essendo di fatto nella prima linea o nella trincea in cui si combatte la battaglia a diretto contatto con l'avversario, così come noi combattiamo oggi nella posizione governativa) perché sia di valido e concreto aiuto a questa linea politica, il partito deve essere di massa inteso nel senso non solo di organizzare il maggior numero di coloro che condividono questa politica ma nel senso di essere in grado di mobilitare permanentemente le masse in appoggio e per raggiungere gli obiettivi di questa politica.

Gli esempi di organizzazione di partiti che si riferiscono sul terreno ideologico e politico al socialismo ed al movimento operaio sono in Italia sostanzialmente due: il P.C.I. ed il Partito Socialdemocratico. Ognuno di questi ha una configurazione ed una soluzione organizzativa, oltre che politica, che non corrisponde alle nostre esigenze e alle nostre aspirazioni.

Il P.C.I. è sostanzialmente ancorato al principio del centralismo democratico che annulla di fatto la dialettica interna ed ogni spinta di rinnovamento politico o di adeguamento della realtà del nostro paese, così come chiaramente viene dimostrato dai recenti fatti bolognesi ed emiliani, che se hanno un significato ideologico e politico è quello di dimostrare che non c'è posto nel P.C.I. per chi abbia idee ed inten-

zioni di rinnovamento della politica e dei metodi all'interno del Partito.

Centralismo democratico che impone la volontà dell'alto e non permette nulla alla base, che elimina ogni fermento di idee nuove ed originali e per combattere le quali si usa apertamente metodi staliniani arrivando persino alla demolizione degli uomini, delle personalità con metodi e accuse anche sul terreno umano e morale che sono inammissibili sul terreno di una democratica contrapposizione di idee all'interno di un partito.

Il giudizio che dobbiamo trarre dai recenti avvenimenti bolognesi è quello che è difficile se non impossibile sviluppare una azione democratica e di rinnovamento all'interno del partito comunista, e nel contempo un giudizio ben più importante ed è quello che è difficile che un partito che non sia in grado di tollerare il metodo dialettico e democratico al suo interno sia in grado di dare garanzie di democraticità all'esterno e nella funzione di direzione dello Stato.

Un tipo simile di partito e di organizzazione mortifica ed annulla di fatto il contributo della base e la personalità dell'iscritto. Può andare bene per una politica di protesta e di agitazione, ma a lungo andare è un tipo di organizzazione che entra in crisi. Che entra in tale fase nel momento in cui i propri iscritti si ribellano al proprio annullamento. La fase iniziale di questa crisi si verifica con l'assenza assoluta da parte della base alla vita di partito e nelle fasi decisionali dei congressi. Assenza che è già in atto nel P.C.I. anche se apparentemente l'attacco fazioso che viene al nostro partito da migliaia di attivisti comunisti può fare sembrare il contrario di quanto si affermava.

Nel contempo l'altro partito che si rifà al movimento operaio e socialista (anche se un po' forzatamente) non ha molto da insegnarci sia sul terreno politico che sul terreno organizzativo.

QUALE TIPO DI ORGANIZZAZIONE DOBBIAMO DARCI

Se sul terreno politico ci divide il finalistico problema della trasformazione della società che significa per noi il passaggio da una società capitalista ad una società socialista, mentre per i socialdemocratici l'obiettivo è quello della conservazione di attuale società corretta, sì, ma con il rispetto delle classi esistenti e delle sue conseguenze; sul terreno organizzativo il partito socialdemocratico dimostra ben poco e ben poco rappresenta nel nostro paese. E' infatti la soluzione del movimento di opinione che essi offrono al Paese, un movimento che si batte nelle competizioni elettorali o per alcune grosse questioni politiche senza avere un permanente legame con le masse né, pertanto, in grado di mobilitarle né in grado di percepire da esse le esigenze e le aspirazioni.

Crediamo pertanto che né l'uno né l'altro possono aiutarci a risolvere il nostro problema nel senso che né l'uno né l'altro ci offrono la soluzione valida e corrispondente alla soluzione di cui ha bisogno la linea politica ideologica del nostro partito, della sua profonda essenza democratica, da un lato, e alla altrettanto profonda assenza rivoluzionaria, dall'altro, che si propone di raggiungere la costruzione della società socialista e che considera come fase intermedia la realizzazione delle riforme di struttura che aiutano il raggiungimento di questo (per noi fondamentale) obiettivo.

Si presenta così il compito non facile che si è presentato sul terreno politico di una ricerca originale ed autonoma fuori di ogni schematismo di una nostra impostazione impostazione o linea organizzativa.

Il Partito, abbiamo detto, è di classe e di massa, si ispira cioè nella sua azione e nella sua linea politica agli interessi della

classe lavoratrice.

Di massa non solo perché punta decisamente ad organizzare il maggior numero di aderenti, ma perché sulla sua linea politica deve essere in grado di mobilitare le masse stesse senza l'apporto delle quali ogni politica diventa velleitaria, ed infine perché deve tenere conto delle aspirazioni e delle volontà delle grandi masse popolari per delineare la sua linea politica.

Deve inoltre essere un partito profondamente democratico in cui tutti siano in grado di potere dare il loro contributo e nell'indirizzo politico del partito possono tutti i compagni contare e determinare in eguale misura senza distinzione di anzianità di iscrizione, di età e di cariche occupate.

Se questa è la matrice su cui deve basarsi il tipo di vita interna di partito e di organizzazione crediamo si renda opportuno precisare che il rapporto interno dello iscritto col partito è fondamentale.

Fermo restando il divieto delle frazioni che è di fatto, una forma degenerativa del metodo democratico, crediamo si renda necessario garantire la più ampia circolazione delle idee.

Al proposito vale la pena sottolineare la necessità e la validità del principio che la linea politica decisa da un congresso deve valere per tutti gli iscritti sino al congresso successivo e da nessuno deve essere consentito metterla in discussione e ostacolarne la realizzazione. Ai compagni deve essere garantito e consentito il diritto più ampio di critica, sia verbale che scritta. Quella verbale può e deve essere fatta a tutti i livelli nelle istanze di partito: sezioni, direttivi, comitato centrale, eccetera. La critica scritta deve essere fatta solo sugli organi ufficiali del partito.

SIAMO E VOGLIAMO RESTARE PARTITO DI CLASSE E DI MASSA

Si deve vietare rigorosamente la stampa di corrente ma nel contempo si deve dare spazio alle diverse opinioni in apposite rubriche che eventualmente si istituiranno nei giornali di partito ad ogni livello.

L'iscritto deve sentirsi libero all'interno del partito nell'ambito delle regole che il partito si è dato così come vogliamo libero il cittadino nello Stato nell'ambito delle leggi che democraticamente lo Stato si è dato.

Da questo principio nasce la possibilità di utilizzare tutte le energie e di renderle redditizie per il partito e la classe che il partito rappresenta.

E' ovvio che l'attività dell'iscritto non può rimanere spontanea ed è qui che nasce il problema delle strutture liberamente decise e scelte dal partito e si inizia così il discorso sui NAS e sulle sezioni che sono le istanze tradizionali di base.

Sui NAS ha espresso una opinione il convegno cittadino che non modifica sostanzialmente questa struttura da quanto da anni noi la consideriamo. Sostanzialmente si rende opportuno, secondo il convegno cittadino, modificare solo la funzionalità di questi organismi che sono la istanza dei socialisti sul posto di lavoro.

A mio personale avviso credo che il discorso fatto dal convegno possa essere riesaminato ed inquadrato nel discorso più ampio della presenza del partito sui posti di lavoro che non riguarda solo la città ma anche la provincia ed in particolare i comuni che fanno parte del comprensorio del P.I.C. in cui le aziende industriali sono in numero assai notevole.

Quello di lasciare il NAS così come è, è certamente una soluzione che però a mio avviso non risolve il problema. Tutti noi sappiamo come sia nulla l'azione politica attuale dei NAS che esauriscono la loro funzione nel tesseramento e nella raccolta delle quote in quelle aziende in cui dif-

ficile se non impossibile diviene l'incontro tra i compagni per i turni e gli orari diversi, per le partenze obbligate alle rispettive residenze, con mezzi pubblici o privati, ad orario fisso.

Nei NAS di enti pubblici che sono tra l'altro quelli che organizzano il numero più elevato di compagni, la realtà ci dimostra che l'attività del NAS si esaurisce nella discussione di carattere sindacale o aziendale. Di fatto la nostra azione propriamente scarsa o nulla. Ed è tale anche perché la sezione che dovrebbe controllare, coordinare i NAS è molte volte in condizioni da non poter fare nulla per questi importanti strumenti.

Infine c'è da rilevare che essendo iscritto è tesserato al NAS, il compagno non svolge attività nella sede territoriale quando cioè ha di fatto il tempo e le condizioni che gli permetterebbero di poter dare un contributo al partito.

Insistere nella trasformazione dell'attività del NAS è un voler continuare un'azione che iniziò nel 1948 senza dare notevoli risultati per le condizioni ambientali ed obiettive che esistono in molti posti di lavoro.

Potenziare il controllo e l'indirizzo dei NAS passandoli dalle sezioni ai quartieri, può essere un tentativo positivo ma non riesce a mio avviso ad avere un capovolgimento nell'attività pratica dei NAS.

Crediamo pertanto che debba essere ridiscusso il problema e ci si sforzi di vedere se sia più produttivo, fermo restando la permanenza dei gruppi socialisti di azienda e la necessità di aumentare il numero di questi anche con due o tre soli iscritti, il legame organizzativo con le sezioni territoriali le quali avrebbero un aiuto notevole dalle decine di compagni che sono attualmente nelle aziende (in condizioni improduttive politicamente), e che potrebbero portare così la loro energia e la loro attività nelle sezioni domiciliari.

Per le grosse aziende e soprattutto per quelle in cui esiste un notevole numero di socialisti la trasformazione del NAS in sezione è stata scartata dal convegno cittadino anche perché l'esperienza in proposito del dopoguerra non ebbe a dare risultati positivi. Pensiamo però che anche per questa soluzione non si possa essere a priori su posizioni negative in quanto la sezione è più stimolata sia dai comitati di quartiere che dalla Federazione a sviluppare un lavoro politico ed ha delle scadenze politiche che l'aiuterebbero a politicizzare il proprio lavoro.

Qualunque siano comunque le decisioni che andremo a prendere a conclusione del nostro dibattito non solo provinciale, ma nazionale su questo problema, rimane sempre come struttura di base la sezione che è la sede in cui il compagno esercita propria attività e fa fronte ai propri doveri.

PARLIAMO DELLE ISTANZE DI BASE

La sezione rimane per noi la struttura fondamentale di base anche se dobbiamo metterla in grado di meglio assolvere al suo compito.

Infatti così, come è oggi, presenta diverse esperienze che dipendono dalla collocazione della stessa in un comune o in una frazione nella città o nella montagna, e dal numero degli iscritti che questa organizza.

E' accertato comunque che pur essendo migliorata negli ultimi anni nelle nostre sezioni la discussione e la partecipazione alla sua vita dei compagni, siamo ancora lontani dal raggiungere una vitalità politica sufficiente da parte di molte delle nostre sezioni ed in particolare da parte delle sezioni che hanno un numero basso di iscritti.

Certamente ciò non dipende solo dalla sezione e dai compagni che la compongono ma da altre cause, le principali delle quali

sono: a) insufficiente collegamento, indirizzo ed aiuto da parte della federazione che per i compiti molteplici che assolve ed il numero elevato delle sezioni che ammontano nella nostra provincia a 227, non può mantenere un collegamento permanente e diretto; b) mancanza di strutture comunali ed intermedie capaci di sostituire la federazione nell'opera di stimolo e di aiuto delle sezioni; c) emigrazione di centinaia di attivisti e di quadri che dal comuni della provincia si sono portati in città impoverendo così i gruppi dirigenti nelle nostre sezioni della pianura e della montagna senza essere utilizzati nel nuovo ambiente residenziale in cui si sono portati.

Si impone pertanto come problema centrale per tutto il partito quello di aumentare il livello politico delle sezioni, la loro attività interna ed esterna e questo si può ottenere, a nostro avviso, con i seguenti provvedimenti:

a) unificando le sezioni con uno scarso numero di iscritti, che non hanno sedi o ritrovo e che comunque non siano in condizioni di una autonoma iniziativa nelle zone in cui svolgono la loro attività, purché queste non siano sezioni a carattere comunale per le quali è necessario e logico il mantenerle qualsiasi sia il numero degli iscritti e la funzionalità delle stesse.

Dividere nel contempo le sezioni con un eccessivo numero di iscritti e con un troppo vasto territorio da controllare per formare più sezioni in grado di funzionare con più snellezza e con più capillarità.

Passare alla costituzione di nuove sezioni nei quartieri di recente costituzione nella città o nel comprensorio ove sono venuti ad abitare decine di compagni che ancora non siamo riusciti a ricacciare ed a attivizzare.

GLI ORGANISMI INTERMEDI

b) Creare ovunque i comitati comunali che divengano gli organi di elaborazione locale e coordinano l'attività di partito in campo comunale.

c) Creare e realizzare gli strumenti intermedi quali comitati di zona o di comprensorio per la pianura e la montagna e di quartiere nella città che corrispondano o prefigurano le strutture che le organizzazioni locali od altri enti abbiano a decidere.

Organismi intermedi che abbiamo già studiato e delineato da tempo e che per quanto riguarda la città ed alcune zone nella provincia sono già al lavoro con ottimi risultati ma che debbono crearsi in tutta la provincia con l'aiuto di funzionari che dobbiamo (per esse) trovare e mettere a disposizione.

Queste strutture intermedie sono strumenti indispensabili per un rapporto reale e continuativo fra federazione e comuni o quartiere e tra queste e le sezioni. Rapporto che ha due aspetti di indirizzare e stimolare la vita di base e di ricevere da parte della federazione, le opinioni, le proposte dalle istanze di base e dai compagni che poi riflettono sempre quelle dell'opinione pubblica.

d) Qualificare maggiormente il lavoro della federazione per avere soluzioni nostre, opinioni nostre sui singoli e diversi problemi che interessano la nostra provincia ed i diversi settori economici, culturali, amministrativi ecc.

e) Utilizzare gli strumenti di propaganda e tra questi volantini, comizi, dibattiti interni ed esterni per elevare il livello politico e la preparazione dei compagni, per aumentare il collegamento continuativo fra base e federazione e per necessari scambi di esperienza.

Tra gli organismi intermedi crediamo vada esaminato con particolare attenzione il problema della commissione o del comitato cittadino che è stato al centro del dibattito del convegno delle sezioni di città.

Da parte del convegno si è rivendicato una completa autonomia del comitato cittadino con la conseguente nomina di questo dal basso e della rispondenza dello stesso alla base.

Certamente la Commissione o Comitato cittadino non può essere considerato o strutturato alla stregua di una normale commissione di lavoro così come era previsto dal vecchio statuto. Nella nostra provincia avevamo già superato questo stato di cose con la nomina da parte dell'Esecutivo federale di una metà dei componenti la Commissione mentre per l'altra metà la designazione veniva effettuata dai comitati di quartiere e di settore.

In linea di principio non siamo contrari ad una designazione completa dalla base anche se su questa soluzione pesano la esperienza, in parte negativa, dell'unione socialista bolognese dell'immediato dopoguerra, ed in particolare la importanza dei problemi che riguardano il capoluogo i quali escono sempre dall'ambito sia cittadino che provinciale per divenire molte volte problemi di importanza nazionale.

Per queste considerazioni siamo favorevoli a mantenere ancor la duplice designazione dalla base una parte e dall'organo provinciale la rimanente. Spetta comunque al convegno provinciale ed a quello nazionale esprimere definitivamente una opinione ed una decisione in proposito.



Il compagno Ghino Rimondini, responsabile della Commissione di Organizzazione della Federazione.

Delineati sino a questo punto i rapporti tra compagni e NAS e sezioni e tra questi gli organismi intermedi e la federazione si pone ora il problema della funzionalità della federazione.

Questo è un organo importante della vita politica non solo per il partito ma per ogni aspetto della vita sociale, economico culturale e politica che si svolge nell'ambito provinciale.

Spetta a questa una imponente azione di elaborazione per proporre soluzioni nostre originali nelle diverse direzioni in cui operano nostre rappresentanze dirette (consigli comunali, enti locali, eccetera), e per aiutare le nostre rappresentanze indirette (sindacati, organismi di massa, ecc.).

Nella elaborazione dei più importanti piani, provvedimenti o decisioni che si vanno prendendo nella provincia non deve mancare l'apporto originale ed autonomo del Partito, così come non deve mancare lo sforzo organizzativo e propagandistico affinché questo nostro apporto appaia e venga considerato nella sua giusta luce dai lavoratori e dai cittadini.

Il Comitato Direttivo deve maggiormente svolgere questa sua funzione dirigente che molte volte è lasciata al comitato esecutivo, alle commissioni di lavoro nella fase decisionale e nella fase operativa molte, troppe volte, viene lasciata alle commissioni di lavoro od ai singoli funzionari.

Dalla capacità elaborativa della federazione, dalla sua capacità di trasmettere e di ricevere dalla base indirizzi, consigli e controlli reciproci dipende la vitalità e la

funzionalità delle sezioni ed i giusti orientamenti provinciali e nel contempo l'attivizzazione delle rappresentanze nei vari organismi e dei compagni in tutti gli angoli della provincia ed in tutti i posti di lavoro. Cura ed attenzione ad una sua migliore funzionalità deve essere compito permanente del Direttivo che ne è responsabile e da parte di tutti i compagni che debbono dare permanentemente il loro contributo affinché questa funzionalità sia sempre migliore.

Per una maggiore responsabilizzazione del Direttivo sulla attività della federazione è opportuno che sia questi a nominare le commissioni di lavoro ed i rispettivi responsabili.

Compete inoltre al nostro convegno esprimere opinioni, suggerimenti attorno agli organi nazionali ed intermedi tra federazione e direzione. C'è stata in questi ultimi anni notevole deficienza e diversi vuoti tra la federazione e la direzione. C'è stata e c'è tuttora una carenza in questi rapporti che non hanno una loro soluzione permanente o una loro istanza che non sia quella del Comitato Centrale per le federazioni che in essa sono rappresentate. Non vi è una istanza in cui questo incontro tra federazione e direzione venga risolto ed a nostro avviso bisogna colmare questo grave vuoto e se non si ravvisa l'opportunità di creare una istanza apposita deve esservi l'impegno permanente di incontri periodici fra la federazione e la direzione, come può essere la riunione dei segretari di federazione.

IL PROBLEMA DEI FUNZIONARI

A nostro avviso deve esservi da parte nazionale, del C.C. e della Direzione uno sforzo maggiore per uscire dall'esame della situazione politica generale e per penetrare con studi, dibattiti e convegni nei diversi problemi di carattere nazionale, di settore e particolare che verticalmente possono aiutare le federazioni ed i compagni che operano nei diversi settori di attività in cui si articola la presenza socialista.

Per dare più vigore e più larga visuale all'azione nazionale, viene accolta la proposta di costituire un consiglio nazionale del partito la cui composizione dovrebbe essere la seguente: i membri del C.C., i parlamentari, i rappresentanti delle federazioni in rapporto alla consistenza numerica (uno ogni tremila iscritti o frazione di tremila) designati dai comitati direttivi provinciali, da un numero, da definirsi, di tecnici, amministratori, sindacalisti, cooperatori, uomini di scienza stabiliti o scelti dal C.C.

Con ritardo a nostro avviso si passa soltanto ora a proporre con forza la costituzione dei comitati regionali, quando da tempo se ne sentiva l'esigenza in quanto molti problemi, molti studi e piani vanno assumendo dimensioni regionali mentre mancavano organi di partito che a questo livello avessero la possibilità di esprimere un autorevole parere.

Questi comitati bisogna formarli immediatamente e farli funzionare anche come organo di collegamento fra direzione e federazione. La loro composizione che dovrà essere stabilita statutariamente dal prossimo congresso dovrà essere a nostro parere, quella di tre rappresentanti per ogni federazione come base, per arrivare per avere maggiore rappresentanza in essa a seconda dei numeri degli iscritti per ogni federazione.

Un partito come il nostro ha bisogno di avere una certa ossatura permanente composta da compagni che svolgono la professione di funzionari. E' questo un tipo particolare di lavoro, molte volte incomprendibile dai compagni e dagli stessi famigliari dei funzionari, che è stato nel passato male retribuito, che può non presentare prospettive così come non ne ha per un grande numero di questi compagni.

Qualche volta questo funzionario può avere sbagliato, può avere approfittato della sua posizione per trasformarla automaticamente in posizione dirigente. Ma molte volte, troppe volte quante ingiuste accuse verso di essi si è lanciato da parte di compagni che non comprendevano come molti di questi compagni pur avendo una professione, pur avendo molti di essi richieste per svolgere proprie attività professionali, avevano scelto la strada di dedicare tutto il loro tempo e la loro capacità per il partito senza ambizioni e senza secondi fini.

Bisogna rivalutare la figura ed il lavoro di questi compagni. Bisogna che gli stessi si considerino e vengano considerati uguali a tutti gli altri compagni senza diritti particolari ma senza essere considerati dei menomati nei confronti degli altri iscritti.

Questa è la condizione indispensabile affinché giovani iscritti si dedichino a questo lavoro e sia con ciò possibile non solo ricoprire i posti previsti dalla nostra struttura organizzativa, ma in numerosi posti che dobbiamo ricoprire negli organismi di massa.

Ad onore del vero alcuni posti degli organismi di massa che sono di spettanza della nostra corrente non sono stati ricoperti non perché mancavano i quadri che

in una certa misura abbiamo messo a disposizione ma bensì perché abbiamo incontrato ed incontriamo tuttora una grave ed inaccettabile posizione della corrente comunista che unitamente a quella dei socialproletari fa ogni sforzo possibile per evitare una nostra giusta e proporzionale presenza a secondo delle forze che rappresentiamo nelle organizzazioni di massa.

Rendendo così ancora più profondo il disagio che si avverte tra i socialisti che militano e lavorano in queste organizzazioni le quali stanno assumendo ogni giorno di più posizioni settarie e strumentali che sono in netta antitesi con gli scopi e gli obiettivi unitari che questi organismi ad ogni piè sospinto professano.

Per citare un solo caso, assai dimostrativo, credo sia opportuno dirvi che nella sola organizzazione sindacale ad oltre cinque mesi dalla scissione che ha portato all'allontanamento dalla corrente di 17 funzionari sindacali, alla data odierna siamo riusciti ad immettervi soltanto due con sforzi sovrumani che non si possono continuare ulteriormente.

Questo stato di cose non può durare senza pregiudicare, per responsabilità altrui, la funzionalità delle stesse organizzazioni di massa.

I quadri non mancano nelle nostre file, bisogna trovarli ed utilizzarli, immetterli in posti di responsabilità con più coraggio e con maggiore spregiudicatezza.

Certamente alcuni di essi non reggeranno ai compiti ed agli incarichi che verranno ad essi affidati, ma altri riusciranno e saranno costoro che ci permetteranno di ricoprire i posti di responsabilità che abbiamo e renderanno possibile quel ricambio che ognuno di noi desidera.

LE MODIFICHE

DA APPORTARE ALLO STATUTO

Compagni, molteplici sono i problemi che ancora dovrei trattare, ma ci limitiamo a citarvi alcune proposte in merito alle modifiche dello Statuto che sono state trattate indirettamente nel corso della presente relazione.

Esse sono:

1) Il parere relativo alle votazioni interne per le elezioni che è quello di mantenere il voto segreto salvo che la assemblea non decida con una maggioranza qualificata (due terzi) diverso modo di votazione.

2) Il parere relativo alla istituzione statutaria di due vice segretari e di una segreteria di cinque membri nella direzione del partito. Non si ritiene invece opportuno accogliere la proposta con la quale si vorrebbe stabilire la partecipazione alle riunioni della Direzione del capo della delegazione al Governo.

3) Non vincolare ma rendere facoltativo la nomina di due vice segretari a livello di federazione.

4) Mantenere ogni due anni lo svolgimento dei congressi di partito.

5) Si concorda con la designazione dei candidati proposta a seconda dello schema della direzione contenuto nel nuovo art. 27 dello statuto.

Fatte queste precisazioni e le altre che abbiamo formulato durante la relazione, si concorda in linea di massima con le proposte di modifiche statutarie proposte dalla direzione contenute nell'opuscolo apposito inviato a tutte le sezioni.

Esaurito così anche questo aspetto, brevemente accennerò ai problemi dell'allargamento della nostra azione con organismi collaterali che fiancheggiavano l'azione del partito.

In questo settore le esperienze in essere sono costituite da alcuni circoli socialisti a carattere ricreativo-culturale presenti anche nella nostra provincia, e a livello nazionale dalla recente esperienza del centro di politica agraria, dalla associazione giovanile agricoltura moderna, ed al centro di azione sociale che hanno compiti istituzionali di studio e di preparazione e dall'ACSI nel settore sportivo.

In una fase come l'attuale si ritiene che questi organismi possano svolgere un'azione importante allargando l'influenza del partito e della sua politica a zone di opinione pubblica più vaste di quelle tradizionalmente socialista.

Sempre nel settore culturale ricreativo e sportivo il partito è impegnato all'interno di organismi unitari con altre forze politiche quali l'ARCI e l'UISP.

Crediamo non vi sia contraddizione tra l'impegno del partito in questi organismi unitari e la presenza di organismi collaterali al partito. In questo settore è opportuno operare con empirismo e senza schematismi adattando gli strumenti alla situazione contingente delle varie zone.

Crediamo indispensabile però un lavoro di direzione e di indirizzo da parte della direzione a livello nazionale e delle federazioni a livello delle singole provincie.

Particolarmente urgente infine il problema della consultazione degli amministratori socialisti proprio per omogeneizzare una linea politica socialista sia all'interno delle giunte di sinistra che in quelle di centro-sinistra.

IL MARTIRIO DI MATTEOTTI



Nel corso della attività politica del Partito, numerose saranno le manifestazioni dedicate a commemorare la figura del compagno Giacomo Matteotti, martire per la libertà e il socialismo, e perenne esempio di vita e di azione alle forze socialiste del nostro Paese. (Nella foto: Matteotti giovane).

abbonatevi

**AL NOSTRO SETTIMANALE
E ALL'AVANTI!**

GLI INTERVENTI

CARLO BADINI

Per Carlo Badini il problema che si deve affrontare è quello di un definitivo superamento dei principi politico-organizzativi del centralismo democratico. Non è più oltre tollerabile il permanere, nei rapporti interni di partito, di una situazione in cui tutto il potere decisionale è dei vertici, mentre alla base si riserva il compito esclusivo della esecuzione di una linea politica, meglio se questo poi avviene in forma fideistica. Il nostro Partito si propone di trasformare la società, garantendo al cittadino l'esercizio reale del potere attraverso forme istituzionali che valgano a sempre più decentrare i centri delle decisioni politiche. Ora una tale trasformazione ancor prima che nel Paese deve avvenire all'interno del Partito, instaurando un tipo di rapporti nuovi, fondati sul principio politico-organizzativo: base-vertice-base. Dobbiamo cioè prevedere per la base il diritto di operare, indicandole, le scelte politiche, demandando al vertice il compito di una loro coordinazione, per restituirle alla base per la loro applicazione, che dovrà avvenire non in forma meccanica, ma lasciando alle organizzazioni primarie un autonomo spazio interpretativo. Su questa linea si deve indirizzare l'azione organizzativa del Partito.

Se noi avessimo così operato anche nel recente passato forse avremmo impedito che motivi artificiali provocassero una rottura nel Partito, avremmo impedito il

cristallizzarsi di posizioni interne e il loro successivo degenerare in frazionismo. E' proprio del centralismo democratico infatti il rischio di provocare manifestazioni di degenerazione frazionistica, perchè il principio su cui si fonda è negatore di ogni possibilità dialettica nei rapporti fra i compagni. Non basta infatti affermare il diritto di un compagno o di un gruppo di compagni di conseguire la maggioranza nel Partito, se poi tutti gli strumenti organizzativi sono posti al servizio esclusivo di chi detiene il potere. Da qui la necessità di creare degli strumenti nuovi, che operano spesso su basi competitive con gli organi del Partito e finiscono così con il trasformarsi in strumenti frazionistici. Per questo si deve affermare che un mezzo fondamentale per affermare una reale dialettica nel Partito è l'Avanti!, che dovrà assolvere ad una duplice funzione: quella di organo ufficiale del Partito, di organo cioè che propaganda e interpreta la linea del Partito, e quella di organo di tutto il Partito, che apre cioè le sue pagine ad un dibattito costante fra i compagni, sì che da questo ne emerga una continua verifica della linea politica del Partito. Un'altra questione fondamentale è data dalla necessità di caratterizzare ancora una volta il contenuto classista del Partito, anche in relazione al discorso della unificazione provocatoriamente rilanciato da Saragat. Si dovrà cioè chiaramente affermare — senza che ciò abbia il valore di rinuncia all'esercizio di una nostra critica verso determinati atti dell'organizzazione sindacale unitaria — che il nostro posto è nella CGIL,

respingendo ogni tentativo che per avventura fosse rivolto ad affermare il principio della libertà d'organizzazione sindacale. Da ultimo, a proposito di quanto è stato affermato in ordine alla nostra natura di partito di governo che resterebbe tale anche se tornassimo all'opposizione, — mi preme qui sottolineare come una tale affermazione rischi di apparire una nuova formulazione del principio di area democratica tanto caro ai dorotei e ai socialdemocratici. Da qui la necessità di un suo chiarimento.

AUGUSTO BOSCHETTI

Augusto Boschetti afferma che intende accennare ad un solo problema: il problema dei funzionari, visto sia sotto l'aspetto organizzativo sia umano.

Il materiale umano è troppo prezioso per lasciarlo così in ombra nel quadro dei nostri problemi. Dà atto alla relazione di aver sottolineato questo problema.

Il Partito avrà bisogno in avvenire ancora di un maggior numero di quadri capaci e fedeli, sia per incarichi esterni sia come funzionari di partito.

Sarà però difficile assicurare la collaborazione di nuove energie se non si avrà la capacità di offrire un minimo di garanzie a questi compagni. In questo senso è necessario che il Partito dedichi maggiore attenzione al problema dei funzionari, tenendo presente che al compagno onesto e fedele, che si appresta ad assolvere il compito di funzionario, devono essere garantite condizioni generali ed umane tali da non metterlo in condizioni di inferiorità al cospetto degli altri lavoratori.

IGNAZIO LUZZATTO

Ignazio Giuseppe Luzzatto dichiara che il suo intervento non vuol essere che un corollario a quello di Badini, di cui condivide pienamente le conclusioni. Soltanto, infatti, instaurando un nuovo rapporto ascendente-discendente, che dalla base sale agli organi centrali, e, rielaborato da questi ridiscende alla base, invertendo, in altre parole, la tendenza attuale si può evitare la centralizzazione, che diviene in ultima analisi burocratizzazione del Partito, che cesserebbe quindi di essere l'espressione democratica della volontà degli iscritti.

Luzzatto attribuisce al crescente distacco dalla base una responsabilità non piccola nei recenti episodi dolorosi che hanno contrassegnato la vita del Partito, e in particolare la scissione del PSIUP. Non ultima ragione di questa ritiene infatti di attribuire alla persuasione (fondata o infondata che sia stata) di parte dei compagni, che non fosse più possibile far sentire efficacemente nell'interno del Partito una opposizione alla linea politica scelta dalla maggioranza. Per mantenere il contatto fra il Partito e la base, ed evitare la burocratizzazione eccessiva del primo, ritiene non necessarie riforme radicali. Basterebbe convocare i direttivi e gli organi periferici prima, anziché dopo le decisioni del Comitato Centrale. Per quanto riguarda la struttura si sofferma poi sulla proposta di un Consiglio Nazionale, che lo lascia dubbioso. Tra le ragioni contrarie vede un'eccessiva macchinosità e il pericolo di un doppiopione, di incerte attribuzioni rispetto al Comitato Centrale. A favore dell'istituzione, vede in essa un mezzo per vincolare il gruppo parlamentare alle decisioni politiche del Partito, che troppo



Il compianto compagno Rodolfo Morandi credette fermamente nella necessità di organizzare il Partito perchè senza organizzazione non può sussistere una vera autonomia.

spesso (gli esempi più clamorosi in tema di politica scolastica) se ne discostano.

Infine rileva come l'organo di stampa del Partito, *l'Avanti!*, sia spesso tutt'altro che soddisfacente per contenuto e validità dei contributi. Si rende conto delle difficoltà, ma ritiene che sacrificando e riducendo, con opportune economie, i numerosi organi di Federazione, si potrebbe dar vita ad un organo nazionale efficiente; e tale anche per le pagine locali delle singole Federazioni.

Ma soprattutto Luzzatto intende sottolineare un rilievo. E' stato detto che il Convegno in preparazione deve avere carattere organizzativo, limitandone al massimo l'aspetto politico. Il richiamo potrebbe essere valido in una situazione ordinaria. Non in questo momento, nel quale tutto un complesso di iniziative, di un passato recente od in corso, ci indica che siamo ad una scelta, nella quale è di fondamentale importanza che la base faccia sentire chiaramente la propria voce. E' imminente (o lo era?) la riunione a richiesta del P.S.I., per fare il punto sull'attuazione del programma concordato fra i Partiti della coalizione governativa; è dei giorni immediatamente trascorsi il rinnovato invito dell'On. Saragat ad una riunificazione socialista, che dovrebbe ovviamente avvenire, nell'intenzione di chi la formula, sul piano socialdemocratico, e comportare una nostra uscita dalla C.G.I.L. (la libertà di scelta è un evidente eufemismo); è infine pure di questi giorni la lettera dell'On. Colombo: un evidente siluro al programma del centro-sinistra: un episodio sul quale la reticenza degli organi del P.S.I. non può non essere deplorata abbastanza. Tutto ciò implica la necessità di una riaffermazione, da parte della base, se le premesse che hanno giustificato la nostra adesione alla politica governativa di centro-sinistra restano tutt'ora valide. Luzzatto non intende fare un lungo discorso, ma ricapitolare taluni punti essenziali. Il PSI ascrive a suo merito, e giustamente, di aver salvato, in un momento estremamente grave, l'unità della classe lavoratrice.

Anche al momento della costituzione del governo di centro-sinistra, l'On. Nenni ha dichiarato che la partecipazione ad esso del P.S.I. ha un senso soltanto in quanto, in essa, il P.S.I. conservi il proprio carattere e le proprie esigenze di Partito della classe lavoratrice.

D'altro lato, è egualmente chiaro che tale impostazione non è affatto condivisa da larghi strati della D.C. e della socialdemocrazia, che vedono nella politica del governo di centro-sinistra soltanto un'operazione politica rivolta ad isolare il P.C.I.

E' quindi chiara l'importanza di ribadire la nostra intransigenza sul programma, sui tempi e le garanzie di attuazione, e l'urgenza di chiarimento che è stato richiesto dal compagno De Martino, chiarimento integrale, e non attraverso le successive edulcorazioni che ha subito. Soltanto un'intransigenza nell'attuazione del programma giustifica, infatti, la posizione di noi socialisti che vediamo nelle riforme proposte, soltanto il punto di partenza per l'eliminazione degli squilibri e delle disfunzioni di cui tutt'ora soffre l'economia e la società italiana.

L'ammettere attenuazioni e rinviare significherebbe portarci sul piano del riformismo spicciolo, dell'attesa « dei tempi maturi » così cara agli pseudo-riformatori liberali.

E' chiaro che a questo punto nulla più ci dividerebbe dalla socialdemocrazia: ma è anche chiaro che il distacco dalla base lavoratrice sarebbe interamente consumato.

DELIO BONAZZI

Delio Bonazzi, riprendendo un appunto fatto dal relatore allo svolgimento dei lavori del Convegno cittadino d'organizzazione,

ne, lo ritiene soltanto in parte giusto, poiché non è pensabile che, in un momento quale il presente, nel nostro dibattito non entrino con forza i temi d'ordine politico ed ideologico.

Giustamente, nel suo intervento alla recente riunione della Commissione Nazionale d'Organizzazione, il compagno De Martino sottolineava che non possono esistere problemi organizzativi in senso stretto, affermando: « esistono problemi ideologici, politici e l'organizzazione non è altro che l'azione e i mezzi dell'azione per realizzare a lunga scadenza l'ideologia, a breve scadenza la politica ». D'altra parte — e con ragione — anche nella relazione del compagno Rimondini questi temi hanno trovato largo spazio. A tale proposito Bonazzi ritiene che sia giusto, allorché vengono indirizzate critiche ai comunisti per il loro atteggiamento, non dimenticare che noi socialisti abbiamo molte ragioni di muovere serie critiche pure ai socialdemocratici ed ai democristiani per il modo con il quale essi intendono e perseguono tale politica.

Passando alle questioni organizzative, il compagno Bonazzi dichiara di non concordare con quei compagni che pongono il problema dei « circoli socialisti ». Il Par-



tito sta attraversando un momento molto difficile; la scissione di gennaio — occorre riconoscerlo — l'ha indebolito mentre c'era l'esigenza di un rafforzamento, numerosi e pesanti sono i compiti che devono e dovranno essere affrontati ed assolti e a questi occorrerà indirizzare ed impegnare tutte le energie del Partito. Tutta la nostra attenzione vada pertanto oggi alle nostre attuali strutture e alle nostre organizzazioni di Partito: NAS, Sezioni, Comitati di Quartiere (per quanto riguarda la città). Il problema principale è quello di fare funzionare meglio le Sezioni, più politicamente, mettendole in grado di assumere proprie ed autonome iniziative, abilitandole a sviluppare all'interno ed all'esterno le discussioni e il dibattito politico.

Prendendo in esame le proposte di modifica allo Statuto del Partito il compagno Bonazzi dichiara di non concordare con quelle riguardanti la composizione della Direzione. Il vigente articolo 24 prevede molto giustamente che « la carica di membro della Direzione è incompatibile con cariche di governo ed in incarichi amministrativi in Enti Pubblici a carattere nazionale ». Modificare tale articolo nel senso di prevedere che il capo della delegazione al Governo ed i ministri in carica facciano parte di diritto con voto deliberante della Direzione, significherebbe, per forza di cose, compromettere ciò che è stato da tutti affermato nel corso di questi mesi: la esigenza della più completa autonomia del Partito dal Governo.

MAGDA MAGLIETTA

La compagna Magda Maglietta si riferisce inizialmente all'intervento di Badini col quale concorda in generale, ribadendo la necessità, da lui sottolineata, di superare effettivamente il centralismo democratico, e aggiungendo che a tale superamento il Partito era giunto solo nel periodo intercorrente tra i fatti di Ungheria e la costituzione delle correnti, quando il fermento critico e la circolazione delle idee non si erano ancora cristallizzati nello scontro di tre posizioni politiche più o meno preconcette nonché più o meno imposte dai vertici. Concorda nettamente con il compagno Badini nel respingere la recente proposta di Saragat, rifiutandosi anzi di usare la corrente espressione di « unificazione socialista » in luogo di quella assai più appropriata di « unificazione coi socialdemocratici ».

Sul piano organizzativo esprime perplessità analoghe a quelle del compagno Boschetti in merito alla trasformazione dei NAS in sezioni e al funzionamento dei gruppi di lavoro, ma dissente da lui e dalla relazione Rimondini circa l'opportunità di potenziare e moltiplicare i Circoli socialisti e altri organismi — sportivi, ricreativi, culturali — collaterali al Partito, non solo e non tanto per la possibile contraddizione con l'impegno socialista in associazioni più vaste, quali l'A.R.C.I. o l'U.I.S.P. aventi analoghe finalità istituzionali, quanto per la prioritaria necessità di rendere più attiva e costante la presenza dei socialisti in vari organismi a base pluripartitica o di massa. Raddoppiare in questo momento lo sforzo organizzativo e finanziario del Partito per creare nuove associazioni più o meno parallele ad altre in cui i socialisti sono già (o dovrebbero essere) responsabilmente impegnati, significa — secondo la compagna — disperdere i pochi « quadri », attivisti e mezzi disponibili per ottenere risultati « partitici » modesti e inadeguati, perdendo frequenti occasioni di pesare maggiormente o di inserirsi efficacemente in organismi di più largo respiro e di migliori possibilità anche al fine stesso dell'espansione del Partito.

Per una consimile preoccupazione di utilizzare le migliori energie del Partito in organismi funzionali, evitando « duplicati » e spreco di tempo, la compagna Maglietta è d'accordo sulla necessità, anzi l'urgenza di costituire i Comitati regionali, ma esprime qualche riserva sull'utilità di creare un Consiglio nazionale.

Riferendosi poi al punto della relazione Rimondini che lamenta la resistenza opposta da compagni comunisti e del P.S.I.U.P. alla designazione di socialisti a certe cariche sindacali, la Maglietta evita di entrare nel merito della questione perché ritiene che non debbano discuterne gli organi del Partito, bensì la corrente sindacale socialista della CGIL, sia per coerente rispetto di quell'autonomia del Sindacato già vivacemente propugnata dal Partito e difesa contro le altrui interferenze politiche, sia perché in quella sede meglio si possono avere presenti tutti i dati inerenti all'attività specifica e alla vita interna dei sindacati unitari, meno rischiando che l'angolo visuale sia deviato da valutazioni politiche, anzi, partitiche, cioè esterne e non pertinenti.

Contesta inoltre la valutazione espressa in questa e in altre occasioni da parecchi compagni circa l'incapacità del P.C.I. di assumere quell'atteggiamento di classe di governo che sarebbe al presente prerogativa esclusiva, nell'ambito delle sinistre, del P.S.I. — ritenendo al contrario che i dirigenti comunisti, ad es. in certi settori sindacali, adoperino linguaggio e concetti da potenziale classe di governo, non sempre adatti ad essere compresi dalla base e tanto meno dai lavoratori non ancora organizzati.

La compagna Maglietta si riferisce infi-

ne a quanto accennato dal compagno Rimondini circa « la conquista dell'autonomia e di una nuova linea politica » e si riallaccia, con piena adesione, all'intervento del compagno Luzzatto per concludere che tali recenti conquiste del Partito sono importanti e valide solo nei limiti in cui non intacchino la precedente, fondamentale conquista: l'unità della classe lavoratrice.

GIORGIO OGNIBENE

Giorgio Ognibene affronta il problema dell'autonomia delle istanze di base del Partito, in modo particolare delle sezioni, onde permettere una autentica maggiore democrazia all'interno, e contemporaneamente rendere più responsabile il lavoro di tutti i compagni.

Alla maggiore responsabilità che il Partito ha di fronte, a seguito della politica d'autonomia socialista e della partecipazione al governo di centro-sinistra, deve seguire questa politica di responsabilizzazione di tutte le forze di cui il Partito dispone.

Uno dei compiti fondamentali che il Partito ha di fronte sul piano organizzativo è proprio questo, di saper attivare i compagni, tutti i compagni, del quadro delle loro competenze, affidando ai « gruppi di lavoro » quell'autonomia necessaria per costituire la molla da cui partire per poter sostituire nei fatti la condizione accentratrice tipica dell'apparato, con una democrazia di competenza, oggi assolutamente necessaria.

DELIO MAINI

Delio Maini premette che non si meraviglia del fatto che il compagno Rimondini, nella sua relazione, abbia messo in discussione i risultati del Convegno cittadino in quanto, su questi problemi, il Partito è in fase di dibattito, quindi è giusto che il Comitato Direttivo e lo stesso Convegno provinciale discutano su ogni questione. Tuttavia vuole precisare che le proposte scaturite dal convegno cittadino rispecchiano fedelmente la volontà espressa, quasi unanimemente, dai compagni nelle 33 assemblee delle sezioni cittadine per cui ritiene che nella stessa relazione che si andrà a fare al convegno provinciale quelle proposte siano tenute nella giusta considerazione.

Egli ritiene che le strutture intermedie, costituite in questi ultimi tempi, abbiano dato risultati positivi e si siano dimostrate idonee ad imprimere alle sezioni il necessario slancio di iniziativa e di operosità, però — a suo parere — è necessario superare il cosiddetto « centralismo democratico » non soltanto nelle parole, ma nei fatti, dando ad ogni organo del Partito, nell'ambito delle rispettive competenze, la diretta responsabilità dei propri atti e delle proprie azioni.

A questo proposito il compagno Maini ritiene che l'organo che deve dirigere la politica del Partito in città non possa essere una normale commissione di lavoro nominata dal Comitato Esecutivo della Federazione, ma un Comitato Cittadino eletto dalla base, tramite le assemblee dei Comitati Direttivi delle sezioni di città e con ampia autonomia operativa, naturalmente nell'ambito della linea politica decisa dal Comitato Direttivo della federazione.

Per quanto riguarda l'organizzazione del Partito nei luoghi di lavoro, il compagno Maini ribadisce la validità del NAS, ovunque questi abbiano possibilità di riunirsi

e fare realmente vita politica. Dove queste possibilità non esistono e il numero degli iscritti sia inferiore a 10 ritiene che i compagni si debbano tesserare alle rispettive sezioni di residenza ma si debbano formare comunque dei gruppi aziendali con i quali i comitati di sezione e di quartiere interessati dovranno studiare il modo migliore per tenere i collegamenti. Questi gruppi, pur non avendo potere decisionale — in quanto ciascun compagno esprimerà il proprio voto congressuale nelle sezioni di residenza — avranno compiti di collegamento tra compagni che lavorano nella stessa azienda, di propaganda e di impegno sindacale.

Il compagno Maini conclude affermando di essere contrario alla idea di fare dei grossi NAS delle sezioni di Partito in quanto i Nuclei Aziendali sono portati ad interessarsi prevalentemente dei problemi sindacali ed aziendali come l'esperienza — a suo dire — dimostra. Tuttavia esiste il problema di un maggiore interessamento dei NAS ai problemi politici; questo non lo si può risolvere — a suo giudizio — elevando il NAS a sezione, ma tramite l'iniziativa e l'azione dei comitati di quartiere e di sezione nei confronti dei nuclei aziendali.

GIACOMO BENTIVOGLI

Giacomo Bentivogli manifesta il suo disappunto per la polemica introdotta da alcuni compagni sulle questioni del sindacato. Pretendere, come qualcuno afferma, plateali dichiarazioni di fedeltà alla CGIL, significa diffondere timori che non hanno ragione di esistere; sembra quasi che i socialisti abbiano un piede dentro la CGIL e l'altro fuori e sentano il bisogno di convincere se stessi del contrario.

I socialisti sono nella CGIL e ci restano e non possono ammettere che altri si comportino in modo da indebolirne l'apporto e la propria rappresentanza.

La discussione in questa sede attorno ai problemi organizzativi della corrente sindacale è quindi pertinente e non mette in dubbio la nostra convinzione sulla concezione del sindacato e la sua autonomia. Le gravi difficoltà che la scissione ha creato debbono essere superate al più presto ai fini di scongiurare gravi pericoli per l'unità sindacale, messa in forse da nuovi strumentalismi di cui i nostri « ex » si fanno promotori con l'attacco alle correnti sindacali col fine evidente di configurare il sindacato stesso come una sorta di superpartito da contrapporre, oggi, al potere costituito ed agli altri partiti. Facendo riferimento alle « trattative » condotte con la corrente del PCI e coi nostri « ex » per il ripristino della nostra corrente nella C.d.L. e nei sindacati, dopo aver messo in evidenza le obiettive difficoltà che si sono incontrate, Bentivogli conclude dicendo che bisogna respingere il tentativo delle altre correnti di « passare al microscopio » le nostre proposte se non vogliono che di questo passo si giunga ad una progressiva diminuzione della presenza socialista nella CGIL, il che si tradurrebbe in una diminuzione del potere contrattuale del sindacato e in una sua incapacità ad inserirsi nella politica di programmazione con grave nocumento dei lavoratori tutti e della stessa democrazia.

PAOLO BABBINI

Paolo Babbini ha sottolineato l'importanza di questo Convegno di Organizzazione perché nonostante che il Partito, da Venezia a Roma, abbia compiuto importanti e decisive scelte politiche, non vi è mai stato un momento di riflessione profonda sulle questioni organizzative.

I mutamenti di indirizzo politico hanno portato logicamente a ampi mutamenti nella vita interna del Partito e nella sua

struttura organizzativa, ma questo è avvenuto senza un discorso preciso e partecolareggiato.

La linea strategica del partito impone ai socialisti un tipo di azione politica diverso dal passato. Il partito si muove sia a livello della società civile attraverso l'azione di massa, sia a livello dello Stato attraverso l'azione parlamentare e oggi di governo. Data questa maggiore articolazione della politica del partito, data questa e più complessa e strumentale azione (in conseguenza anche delle modificazioni della nostra società) occorre rafforzare il momento di direzione politica del Partito.

In caso contrario i centri di potere esterni al partito dove operano i socialisti, sia nella società civile (sindacati, cooperative...) sia nello Stato (Governo, Giunte...), potrebbero prendere il sopravvento sul Partito. Il Partito potrebbe cioè alla lunga correre il rischio di vedere svuotata la propria funzione di direzione politica, diventando solo il mediatore di esigenze diverse che provengono dai vari livelli a cui il Partito esplica le sue funzioni.

Per potenziare e rafforzare la capacità di direzione del partito occorre anzitutto evitare che le correnti di opinioni interne al partito si trasformino in correnti organizzative e in frazioni. L'organizzazione interna deve garantire il massimo di democraticità delle scelte che il Partito compie stimolando il contributo di tutti i militanti. In questo senso vanno le indicazioni della relazione concernenti il rafforzamento del momento di direzione dei Comitati Comunali e di Quartiere.

Il compagno Babbini si è poi soffermato sui problemi relativi alle correnti socialiste degli organismi di massa e ai loro rapporti col Partito.

A questo proposito bisogna tener sempre presente che il movimento di massa, e il sindacato in particolare, è sempre stato animato in Italia da diverse tendenze politiche e ideologiche che fanno capo ai partiti.

Il potenziamento dell'unità e dell'autonomia del movimento di massa (unità e autonomia che sono due facce di una stessa medaglia) si attua tenendo conto delle correnti e operando affinché le correnti siano rappresentate ai vari livelli in modo adeguato al loro peso politico e organizzativo. La corrente è un elemento decisivo dell'unità e dell'autonomia soprattutto del sindacato.

Il non tenerne conto, e il voler trasformare il sindacato in un superpartito vuol dire abbandonare la linea del sindacato unitario per orientarsi verso il sindacato ideologico.

E' chiaro che le correnti non debbono cristallizzarsi ma evolvere verso forme sempre più avanzate di dialettica democratica. Se non c'è equilibrio tra le varie correnti politiche all'interno dei diversi organismi di massa si indebolisce inevitabilmente la loro capacità di azione unitaria. Nella nostra provincia con la scissione del PSI si è rotto un certo equilibrio che va ricostituito al più presto. La corrente socialista è da mesi che opera a questo scopo con senso di responsabilità senza trovare purtroppo nelle altre correnti un atteggiamento corrispondente.

CESARE STEFANI

Cesare Stefani protesta per l'eccessiva lentezza dell'azione governativa affermando la necessità che i nostri compagni al Governo premano perché i patti vengano puntualmente rispettati.

Stefani sottopone poi al Convegno alcuni problemi a suo parere estremamente importanti che debbono essere affrontati e risolti al più presto: riforma delle pensioni INPS per la quale

si dovranno battere i nostri rappresentanti affinché le categorie più disagiate del Paese abbiano di che vivere; provvedimenti a favore dei licenziati del Ministero della Difesa, cacciati dal lavoro per la semplice ragione che erano militanti dei partiti di sinistra; provvedimenti a favore di operai già dipendenti dal Ministero della Difesa in qualità di temporanei, licenziati per raggiunti limiti di età ed ai quali viene corrisposta una pensione irrisoria da parte dell'INPS.

Ultimando il suo intervento, il compagno Stefani, anche a nome degli altri compagni della sezione «Faustini», dichiara di rifiutare l'accusa proveniente dai compagni secessionisti, come afferma l'ex compagno Vecchietti su «Mondo Nuovo» (24 maggio 1964, n. 21).

«No, mio caro Vecchietti — dice Stefani — non è stato il coraggio che ci è mancato, ma è stata la nostra coscienza, la nostra onestà e la nostra fede, il nostro credo di veri Socialisti; questo ci ha fatto rimanere per difendere l'integrità del Partito perché sappiamo che solo rimanendo si difende il Partito, e non fuggendo».

ALBERTO GANZERLA

Alberto Ganzerla, intervenendo al Convegno, vuole portare un contributo alla discussione, affinché si impegnino le sezioni del Partito in una maggiore attività organizzativa. Sulla base delle esperienze dirette della sua zona di attività, Ganzerla ritiene che sia oggi necessario lo scioglimento di alcuni N.A.S. in cui vengono disperse notevoli energie di numerosi compagni, mentre si sta allargando l'attività del Partito nelle varie zone e Quartieri della città e di conseguenza necessita una maggiore presenza socialista e una maggiore presenza di compagni impegnati a mantenere ed allargare i contatti politici e organizzativi.

È anche necessario rinnovare in senso moderno il Partito sul piano organizzativo, cercando anche di verificare la possibilità di mettere a disposizione dei Quartieri più importanti della città un funzionario del Partito, in modo da poter approfondire meglio la conoscenza dei problemi delle singole zone, e quindi garantire un impegno organizzativo più coordinato e articolato.

Passando a parlare dell'attuale situazione politica e degli impegni del Partito, Ganzerla ha rilevato come, nonostante lo scarso seguito, la recente secessione ha creato nel Partito una situazione di incertezza, soprattutto tra i compagni più sprovveduti e meno direttamente a contatto con l'impegno politico e organizzativo del Partito nella nostra Provincia.

L'attuazione integrale del programma di governo e il fermo impegno di tutto il Partito in tale direzione, oltre ad una precisa volontà rinnovatrice sul piano organizzativo, potranno concertatamente restituire la massima vitalità e la massima forza al Partito in tutte le sue istanze, soprattutto in vista delle prossime elezioni amministrative che costituiranno il banco di prova di impegno politico ed organizzativo del Partito socialista italiano.

CORRADO BORGHİ

Corrado Borghi richiama l'attenzione dell'uditorio su due aspetti della relazione Rimondini a proposito della creazione di Comitati di Zona fra più Sezioni di zone economicamente e territorialmente omogenee ha raccomandato la necessità di non limitarsi al coordinamento della attività delle Zone medesime basandosi sulla possi-

bilità di elezione di un responsabile dei Comitati in oggetto, ma istituendo anche Comitati Esecutivi che operino al centro dei Comuni delle zone medesime ed in grado quindi di un coordinamento quotidiano e di una elaborazione collegiale di tutti i temi che compongono la vita associativa di tali territori.

A esemplificazione ha indicato la esperienza positiva della zona imolese. Sul problema del contributo socialista alla elaborazione della politica negli Enti pubblici, nella Cooperazione, nei Sindacati, Borghi ritiene che sia necessaria una vivificazione e qualificazione delle correnti socialiste a tale riguardo.

Il continuo contributo di posizioni e di elaborazioni delle correnti lo ha indicato quale elemento indispensabile che garantisce la formazione di un equilibrio democratico nelle Istanze suddette e ne stabilisce la possibile componente unitaria. Borghi infine indica la necessità di un coordinamento delle correnti al livello delle varie zone e di queste con quella provinciale.

SANZIO GHERARDI

Sanzio Gherardi affronta particolarmente il problema organizzativo dei comprensori dicendosi d'accordo sulla impostazione data dal compagno Rimondini.

Il comprensorio deve essere concepito nella sua struttura organizzativa come uno strumento ove il partito, con le sue istanze, possa indicare una politica di comprensorio; in particolare esaminare gli aspetti economici e della programmazione. Se non facessimo questo saremmo in contraddizione con la nostra battaglia per la costituzione dell'Istituto Regionale che è stata ed è essenzialmente una battaglia socialista e grandi compiti dovrà avere sul piano della programmazione. Il comprensorio dovrà essere uno degli elementi fondamentali di base perché la programmazione sia democratica.

Ma nell'affrontare questi aspetti economici e politici, le strutture del partito debbono soprattutto avere ben chiaro che ogni comprensorio è diverso economicamente e socialmente dall'altro; infatti il comprensorio di Pianura è diverso da quello della cintura Bolognese essendo essenzialmente agricolo.

Pertanto se il partito sarà capace di seguire queste tendenze e dibattere i problemi che interessano le popolazioni comprensoriali, avremo inevitabilmente un rafforzamento del nostro partito a livello politico e organizzativo, così dicasi per i quartieri.

In eguale misura il partito dovrà precisare la sua politica in agricoltura in particolare le scelte strutturali. Infatti se non preciseremo le nostre scelte e le forze che debbono restare in agricoltura il partito stesso avrà difficoltà nello sviluppare le strutture organizzative che si sta dando. per quanto lo riguarda non potrà che essere fondato sull'istituto dell'azienda contadina associata se veramente vogliamo una agricoltura moderna e democratica.

Un contributo il partito dovrà dare, come le correnti, negli organismi di massa del settore contadino.

Le diversità di vedute, se non stiamo attenti, compromettono la nostra azione di socialisti per dare un giusto orientamento agli organismi di massa.

Sulle strutture organizzative, Gherardi è sì d'accordo in linea di principio con il compagno Rimondini per l'unificazione, ove è necessario, delle sezioni, ma non è il caso di lasciarsi prendere dalla fregola

unificatrice

La sezione è la più importante istanza di base per sviluppare il dibattito politico e la iniziativa.

Anche se una sezione ha pochi iscritti può essere necessario mantenerla per la particolare configurazione economica, politica e sociale della zona.

Per la struttura di comprensorio è necessario che sia dato un certo posto alle zone che la relazione ha proposto: il comprensorio, in particolare quello di pianura e di montagna, è troppo esteso per farne una sola struttura organizzativa. Pertanto più zone all'interno di un comprensorio possono rendersi molto utili ai fini organizzativi e politici.

DINO TINTI

Dino Tinti, intervenendo nel dibattito sui problemi della situazione locale di Castel S. Pietro e su quelli più generali del Partito nella nostra provincia, chiarisce come il Partito particolarmente nel comprensorio di Castel S. Pietro stenti a vincere l'abbattimento morale causato dalla recente secessione, calata come una doccia fredda su una coscienza politica che aveva accettato il libero dibattito interno come testimonianza di democrazia e come salvaguardia da degenerazioni e abusi di potere.

Nonostante il seguito irrisorio che ha avuto la nuova formazione politica uscita dalla secessione nel comune di Castel S. Pietro, è necessario però agire per superare quelle difficoltà di carattere organizzativo che sono determinate non da sfiducia nell'azione politica del Partito Socialista ma dalla incertezza determinata dai recenti fatti interni.

Le condizioni per dotare il Partito nella zona di una nuova e maggiore efficienza organizzativa esistono; si tratta però di snaturare le lacerazioni che si trascinano ancora dagli anni delle passate ricostruzioni, costruendo una coscienza autonoma e socialista alla base, intesa come capacità di elaborazione e di organizzazione originale, con una maggiore solidarietà e collaborazione politica e operativa da parte della stessa Federazione.

Per quanto riguarda più propriamente i temi posti dal Convegno provinciale, i temi di carattere ideologico, politico e strutturale interni al Partito ed esterni nei rapporti con gli altri partiti, il compagno Tinti ritiene che sia opportuno approfondire i temi delle finalità del Partito, della democrazia, per conquistare in questo senso nuove, più avanzate espressioni.

Nuovi problemi organizzativi si aprono nelle campagne con la approvazione della nuova legge agricola, nei nuovi quartieri popolari cittadini con la legge 167; è necessario trovare gli strumenti per inserirsi come Partito nei comprensori urbanistici della nostra provincia.

Per quanto concerne particolarmente le strutture e i rapporti interni di Partito, il compagno Tinti ritiene che si debbano ricercare e approntare le forme e le strutture adeguate all'azione politica che si va sostenendo, in una concezione democratica e dialettica dei rapporti interni e instaurando una reale democrazia dal basso verso l'alto, che tenga nella massima considerazione le concezioni e le volontà espresse dalla base del Partito.

RENATO SANTI

Renato Santi, dopo avere detto di condire completamente la relazione del compagno Rimondini, ha affermato che il Partito deve adeguare i propri strumenti operativi alla acquisizione di essere Partito di Governo, anche qualora al Governo non fosse per contingenze politiche particolari. Partito di Governo vuol dire, Partito responsabile che affronta i problemi non con l'animo del settario demagogo che si con-

sidera estraneo alla società in cui vive, ma che li affronta invece col senso di responsabilità del padre di famiglia che contempera i bisogni con la realtà economica e patrimoniale. Da questo punto di vista e per fare fronte a questa sua peculiare collocazione il Partito ha bisogno di due cose fondamentali: essere in grado in ogni momento di percepire la espressione della volontà di base, degli iscritti e di tutto il Paese, e avere strumenti propagandistici atti ad informare e ad influenzare l'opinione pubblica con rapidità ed efficacia. Da qui, il discorso sulla vitalizzazione delle Sezioni, sulle strutture comunali che sono decisive per il Partito. Da qui il discorso sugli strumenti propagandistici, tra i quali sottolinea l'esigenza di un discorso sul valore e l'utilità della *Squilla*, sulla diffusione dell'*Avanti!*, sui manifesti, sulle conferenze che vanno sempre più «specializzate». Infine un Partito di massa non può non porre la massima attenzione ai problemi sindacali; su questo piano, va detto con chiarezza che il PCI impedendo l'ingresso dei dirigenti socialisti nei posti che gli spettano, compie una grave discriminazione, un atto contro l'unità e l'autonomia del Sindacato. Perciò, la situazione nel Sindacato non è tollerabile più oltre; va affrontata con coraggio sul terreno politico perché è su quel terreno che si incontrano le difficoltà.

In sintesi, abbiamo bisogno di un Partito moderno, efficace e rapido nei movimenti, di un Partito democratico nel quale vertice e base siano la medesima cosa che si completa a vicenda, dove la espressione dei compagni sia ampia e sentita ad ogni livello. Ma abbiamo bisogno anche di un Partito serio, che abbia una sua autorità, nel quale le scelte congressuali valgano per tutti.

Si è qui parlato di autorità politica del Partito, di non subordinazione del Partito alla delegazione al Governo, siamo tutti d'accordo. Però c'è un limite oltre il quale l'autonomia del Partito dal Governo, dell'*Avanti!* dal Governo e dal Partito, può diventare una Babilonia indecifrabile. Il Partito deve impegnare tutte le proprie energie nel sostenere la politica scelta.

Perché la politica non si fa nel dubbio permanente che è proprio dei radicali piccolo-borghesi, che essendo tali temono sempre di non essere abbastanza a sinistra, la politica è fatta di scelte precise, irreversibili.

La politica di centro-sinistra insomma non si misura esclusivamente sul piano del programma, ma va considerata una mossa politica strategica, la cui verifica non si fa col bilancino del farmacista, ma sul complesso del moto in avanti che determina. Nemmeno, la validità della politica di centro-sinistra si misura col metro della opposizione del PCI.

Anzi l'atteggiamento dei comunisti nei confronti del centro-sinistra o le ultime deprimenti vicende bolognesi, non si possono giudicare come un errore tattico, in quanto sono un errore ideologico di fondo. Chiedere ai comunisti di non fare quello che fanno contro il PSI e contro il centro-sinistra, chiedere di comportarsi al loro interno da democratici è un non senso, perché chiedendo queste cose, si chiede loro di non essere quello che sono. In questo senso nessuna meraviglia per quanto è avvenuto nella Federazione comunista bolognese, per chi come noi, al rinnovamento del PCI non ha mai creduto; questi fatti, sono una conferma clamorosa che il rinnovamento del PCI si fa solo fuori da quel Partito. Da qui ne consegue la azione che dobbiamo intraprendere per spiegare alla base comunista che la politica del loro Partito in questo momento non favorisce la avanzata dei loro problemi (si veda il voto contrario del PCI alla riforma dei patti agrari) dicendo al PCI nel suo complesso che l'alleanza col PSI nei Comuni e in altri luoghi non noi ma loro debbono confermarla, con una chiara e

irreversibile scelta democratica e una lotta vistosa al settarismo; la ripresa dello stalinismo o comunque di forme settarie, bloccherebbe ogni possibilità di discorso.

GIUSEPPE TOMBARELLI

«Compagni sarò brevissimo perché ad un'assemblea altamente qualificata come questa non è necessario spendere molte parole per richiamare l'attenzione di tutti i presenti sul più grande problema che è posto davanti al Paese, problema che interessa milioni di pensionati di tutte le categorie e indistintamente tutti i lavoratori.

La riforma del pensionamento proposta dalla C.G.I.L. e dalla Federazione Italiana Pensionati di tutte le categorie col disegno di legge presentato ai due rami del Parlamento è l'oggetto che si discute in tutte le case, nei luoghi di lavoro e nei luoghi dedicati al tempo libero, CRAL, circoli di cultura ecc.

Anche nei giornali di tutte le tendenze si scrive a proposito ed a sproposito dei problemi previdenziali, non sempre con la lodevole intenzione di contribuire al riconoscimento ed all'attuazione delle rivendicazioni dei pensionati e dei vecchi lavoratori privi di pensione.

La popolarizzazione delle rivendicazioni dei pensionati e dell'esigenza di dare al nostro Paese una legislazione sociale basata sui nuovi principi ammessi dalla Commissione nominata dal Governo, per la riforma della Previdenza Sociale, e ribaditi dal Comitato Nazionale Economia Lavoro, è una grande vittoria dell'organizzazione dei pensionati che in più riprese ha fatto svolgere, d'accordo con la C.G.I.L., in tutto il Paese imponenti manifestazioni dei pensionati che si sono imposte all'attenzione di larghi strati della popolazione e quindi di tutte le autorità centrali e periferiche e che ha portato all'accordo fra Governo e centrali sindacali sottoscritto recentemente dopo numerosi incontri con i Ministri competenti.

L'accordo fra le Confederazioni C.G.I.L. - C.I.S.L. e U.I.L. e Governo rappresenta un notevole passo in avanti per la soluzione globale del problema previdenziale che assicurerà ai pensionati di domani un tenore di vita dignitoso.

Ma per i pensionati attuali, specialmente per quelli a trattamento minimo di L. 12.000 e L. 15.000 mensili la data incerta di attuazione dell'accordo (non posteriore al 1° luglio 1965) non può essere accettato.

Saranno nei prossimi giorni iniziate trattative unilaterali, per fissare una data recente di attuazione dell'accordo o, quanto meno, il pagamento di una indennità una tantum a favore delle categorie a trattamento minimo che per l'effetto del continuo e non sempre giustificato aumento del costo della vita, sono ridotte all'estremo delle loro forze, tanto è vero che tutti i giorni vecchi lavoratori vinti dalla miseria si tolgono la vita.

Faccio appello a tutti i compagni di dare il loro contributo all'organizzazione dei pensionati per fare più forte il Sindacato pensionati al fine altamente umano di assicurare a tutti un minimo sufficiente che li liberi dal bisogno ed anche, perché non dirlo, per controbattere l'insensata e controproducente propaganda con la quale elementi irresponsabili, per fini di parte, vogliono far credere che i socialisti sono responsabili per il mancato o ritardato aumento delle pensioni.

Compagni, i socialisti non sono mai stati, non lo sono e non saranno mai, secondi a nessuno nella grande e civile battaglia per dare al nostro Paese un nuovo progredito sistema di pensionamento che regga ai confronti delle legislazioni sociali dei paesi più progrediti».

GIORGIO VEGGETTI

Giorgio Veggetti ritiene, che il convegno d'organizzazione deve servire al superamento della fase post-scissione per un forte rilancio della politica del partito, a tutti i livelli.

A suo avviso questo obiettivo è possibile, se si ha il coraggio e la forza di rompere con gli schematismi del passato, e in particolare con la tendenza a fare calare tutte le decisioni dall'alto servendosi delle organizzazioni di basso come di semplici strumenti di registrazione.

E' del parere che rovesciando la tendenza, investendo in primo luogo la base sulle scelte e sulla politica che il partito deve fare, non solo le cose andrebbero meglio, e si creerebbe più slancio e fiducia nei militanti, ma saremmo più coerenti con i principi di democrazia e di libertà che andiamo postulando.

Dare più autonomia e fiducia alle organizzazioni di base, non significa esautorare gli organi centrali del Partito, anzi è proprio da questa partecipazione di base che si possono elaborare scelte, più efficaci e concrete.

Sulla affermazione fatta dal relatore che il P.S.I. con i suoi ultimi congressi ha scelto di definirsi partito di governo, sia facendone parte, come l'essere alla opposizione, «io direi che questa non è una scelta nuova».

Un partito serio che voglia fare politica, e mantenere un legame per mantenere con i propri elettori, deve sempre dimostrare di essere forza di governo anche stando alla opposizione.

Certamente una scelta del genere comporta l'abbandono della facile propaganda, degli slogan demagogici, e dell'organizzazione del malcontento a sé stante, per dare risposte positive serie ai problemi generali del paese.

Se nel passato il partito non è stato in grado di realizzare compiutamente questo obiettivo, in primo luogo è dovuto alla mancanza di una sua politica organica generale; secondo mancando di una politica autonoma propria, ha finito per operare in modo strumentale su linee indicate da altri.

E ancora oggi pur richiamandoci a questa scelta, se prima non crediamo al valore della nostra autonomia, alle scelte da noi autonomamente elaborate, si corre il rischio di essere strumentalizzati su una politica elaborata da altri.

L'autonomia del partito diventa sempre più ampia se la base partecipa alla elaborazione della politica, alla verifica quotidiana delle scelte fatte, a una maggiore autonomia delle sezioni, comitati comunali e in particolare a una nuova funzione dei comitati cittadini.

Sul problema delle correnti Veggetti pur condannando le frazioni cristallizzate, ritiene che nel partito debba rimanere la più ampia dialettica.

Pretendendo soffocare le critiche e i pareri discordi, equivale a non utilizzare tutte le intelligenze del partito, e a fare il contrario di quelle che si dice.

Per quanto riguarda il sindacato e gli altri, organismi di massa, ritiene giusta la richiesta della corrente socialista non solo in riferimento alla occupazione dei posti rimasti vacanti con la scissione del P.S.I.U.P., ma in relazione alla politica autonoma e unitaria che questi organismi sempre di più debbono fare.

Sulla proposta di costituire là ove è possibile circoli socialisti, e altre strutture di partito collegati al centro socialista di politica agraria e in particolare a circoli di giovani rurali, mentre sui primi Veggetti non ha nessuna obiezione sui secondi ha delle perplessità. Ciò in quanto creando strutture di partito nel settore contadino, si potrebbe indebolire l'azione della Cooperazione unitaria per lo sviluppo delle forme

associate nelle campagne.

Ritiene comunque che dal dibattito dei convegni provinciali, e da quella nazionale, il Partito saprà accogliere tutte le sintesi unitarie, per conseguire sia dal punto di vista organizzativo che politico, la carica necessaria a penetrare sempre più tra le masse lavoratrici del paese.

ROMANO NEGRONI

Romano Negrone ritiene che il Partito, nel riaffermare la sua natura di massa, debba approfondire l'esame delle sue rappresentanze nei vari organismi di massa, e particolarmente nel sindacato, dove la scissione ha notevolmente influito sul gruppo dirigente.

Se è vero, come è vero, che alla base la corrente sindacale socialista è pressoché intatta, è diritto e dovere dei socialisti ricoprire i loro posti di responsabilità (non per dare la caccia ai posti) ma per rappresentare i lavoratori socia-

listi i quali hanno il diritto di far conoscere il proprio pensiero, in tutte le istanze dirigenti della CGIL, dando quindi un valido contributo di elaborazione, direzione e azione, per affermare sempre più l'autonomia del sindacato da partiti e governi, ed evitare tutti gli strumentalismi tanto dannosi alla politica sindacale.

Questo è il motivo per cui noi vogliamo avere la nostra rappresentanza, perché siamo consapevoli della nostra funzione unitaria all'interno della CGIL, essendo portatori di un dibattito che faccia della CGIL un sindacato autonomo, moderno, democratico, capace di comprendere sempre meglio le esigenze dei lavoratori; queste esigenze consistono sì in giuste rivendicazioni economiche, normative e contrattuali ma non si può non valutare autonomamente ciò che di positivo si viene sviluppando sul piano legislativo, con particolare riferimento alla programmazione economica, alla quale il sindacato è chiamato a dare un contributo, cercando di comprenderne gli elementi validi e agire perché abbia uno sbocco positivo, con-

testandone contemporaneamente gli aspetti meno validi.

Il sindacato deve svolgere una azione unitaria anche all'esterno, perché con la azione e l'orientamento che parte dal luogo di lavoro troveremo ampie possibilità di accordo con i lavoratori aderenti alla CISL e alla UIL che ci aiuteranno a sviluppare quel processo unitario ancora tanto difficile ai vertici.

Per questo motivo Negrone chiede un valido contributo a tutti i compagni dal NAS alle Sezioni alla Federazione, in quanto seppure si riconosce il nostro diritto da parte della corrente comunista non si cerca affatto di eliminare le difficoltà, ma piuttosto si temporeggia creando condizioni negative senza rendersi conto della gravità della situazione che viene a crearsi all'interno della CGIL in un momento tanto delicato in cui è particolarmente necessario l'impegno unitario di tutte le correnti che debbono essere rappresentate in modo proporzionale ai reali rapporti di base.

Il parere della Commissione Scuola

La Commissione - Scuola della Federazione del P.S.I. di Bologna, riunitasi nel pomeriggio del 4 giugno 1964, rivolge al Convegno organizzativo provinciale del 6 e 7 giugno le seguenti raccomandazioni:

1) che si incrementi, attraverso pubblicazioni (numeri speciali della « Squilla », ecc.), conferenze e riunioni opportunamente organizzate, rivolte agli insegnanti, agli iscritti al Partito, alle famiglie e all'opinione pubblica in generale, la conoscenza dei problemi più urgenti della politica scolastica del P.S.I., sollecitando la partecipazione di tutte le categorie interessate;

2) che si sviluppi per il settore scuola, come sarebbe auspicabile per le altre commissioni, un'organizzazione regionale per la collaborazione dei rappresentanti di partito impegnati nell'amministrazione, nei sindacati e nelle associazioni scolastiche;

3) che si esprima un voto di appoggio e di stimolo alla politica di Partito sulla scuola in favore di una riforma democratica dell'istruzione, ribadendo il principio dell'esclusione di ogni sovvenzione alle scuole private;

4) si fa voti perché la Federazione del P.S.I. di Bologna organizzi gruppi di studio e manifestazioni relative alla discussione dei temi di fondo di carattere culturale, relativi alle posizioni ideologiche socialiste, non essendo accettabile qualsiasi concezione strumentalistica dell'azione di partito in questo campo.

I delegati al Convegno nazionale

Carlo Alpi, Paolo Babbini, Carlo Maria Badini, Astorre Beccari, Corrado Borghi, Carlo Garulli, Vittorio Giovannini, Edda Guermandi, Delio Maini, Silvio Muccini, Romano Negrone, Renato Santi, Giorgio Veggetti.

Divorzio e controllo delle nascite al Congresso U.D.I.

Il VII Congresso U.D.I. si è svolto contemporaneamente alle celebrazioni del Ventennale della Resistenza: questo fatto ha contribuito a sottolineare ancora una volta l'origine anti-fascista dell'U.D.I. ed il suo fermo impegno per una lotta continua a ogni forma di conservatorismo. L'autonomia dell'U.D.I. rispetto ai partiti politici e l'attuazione di una politica propria, il fatto stesso che l'U.D.I. consideri il disarmo e la pace come obiettivi fondamentali della lotta delle donne, giustifica, anzi, rendeva necessario il passaggio dell'U.D.I. da membro aderente alla Federazione Democratica Internazionale Femminile (F.D.I.F.) a membro associato: non si può parlare di emancipazione femminile e di lotta per la pace e far parte al tempo stesso di una associazione femminile internazionale che, almeno nella sua maggioranza, è strumentalizzata a fini politici che ignorano il disarmo e la distensione quando addirittura non li negano.

Il VII Congresso U.D.I. ha dibattuto temi fondamentali per l'emancipazione femminile e quindi per il progresso della società: inserimento stabile e qualificato della donna nel lavoro, riforma scolastica che favorisca la qualificazione delle masse femminili, riforma del Codice civile con particolare riferimento all'istituto matrimo-

niale e al diritto familiare.

E' su quest'ultimo problema che è bene soffermarsi, non tanto perché sia la prima « conditio sine qua non » dell'emancipazione femminile ma perché se nel campo del lavoro sono state fatte alcune conquiste (dalla parità salariale, al divieto di licenziamento per matrimonio e, ultima in ordine di tempo, l'abolizione del coefficiente Serpieri nell'agricoltura), per ciò che riguarda l'istituto matrimoniale siamo ancora al « delitto d'onore » del quale l'U.D.I. ha così opportunamente chiesto l'abolizione. La crisi della famiglia, di cui tanto si discute, deriva dal fatto di mantenere un istituto matrimoniale che ha le sue radici addirittura nel codice napoleonico, mentre la società è andata trasformandosi e, con essa, la donna ha acquistato una nuova coscienza di se stessa. Perché in un'epoca come questa, quando in tutto il mondo si pone il problema della sovrappopolazione e persino i cattolici ne parlano, anche se cautamente, non si abolisce l'articolo 553 del Codice penale (inserito del resto al tempo del fascismo e perciò legato ad una ideologia autoritaria e ad un periodo storico fortunatamente e faticosamente chiuso) che vieta la propaganda atta alla conoscenza dei mezzi anticoncezionali? Il problema insoluto della crisi della famiglia e quello della limita-

zione delle nascite hanno condotto, il primo, al sorgere di nuclei familiari « irregolari » con conseguente situazione penosa per i figli « illegittimi » non sufficientemente tutelati dall'articolo 30 della Costituzione, il secondo, a pratiche abortive.

Il VII Congresso U.D.I. ha affrontato in sede di dibattito questi problemi e molte delegate, settentrionali o meridionali, hanno decisamente auspicato l'istituzione del divorzio come soluzione di un problema civile: l'istituzione del divorzio, d'altra parte, non implica l'obbligo per tutti di ricorrervi e perciò, per i cattolici, il problema resterebbe fra loro e Dio.

Per l'abolizione dell'articolo 553 del Codice penale e per l'istituzione del divorzio è necessario che le masse femminili più mature e democratiche svolgano attivamente e validamente la funzione di « punte avanzate » nel quadro degli impegni e delle prospettive generali che si propongono oggi alle donne del nostro paese. Tutto ciò nella precisa coscienza che tali problemi, e le opportune soluzioni, vanno necessariamente inquadrati nella generale visione per la trasformazione dell'attuale società in senso veramente democratico sul piano dei rapporti politici, economici e sociali, e mediante adeguati strumenti di carattere politico e legislativo.

MIRIA SISTI

Le conclusioni di Alfredo Giovanardi al convegno d'organizzazione



- L'attuazione del programma di centro-sinistra dimostrerà con fatti concreti la volontà dei socialisti di battersi contro ogni tentativo di rinvio o di svuotamento
- Gli ultimi episodi in seno al P.C. bolognese testimoniano il ritorno a metodi sorpassati che hanno grandemente nociuto ai lavoratori

Il compagno Alfredo Giovanardi, segretario della Federazione, concludendo i lavori del Convegno provinciale di Organizzazione, ha rilevato come il convegno abbia dato positivi risultati sia per l'impegno dei compagni che del Partito in sede di preparazione e di discussione; in ciò si conferma la vitalità del Partito e la sua valida capacità di ripresa dopo lo sciagurato atto secessionista. Oggi è necessario recuperare le forze e i settori ancora incerti e in attesa con una rafforzata azione organizzativa non disgiunta da una chiara, ferma e tenace azione politica.

Di buon auspicio sono la vitalità, lo spirito di lotta e la consapevolezza della giusta scelta operata dal Partito riscontrati in tutti i compagni, nelle sezioni e ad ogni livello in vista dei compiti impegnativi che il Partito dovrà in futuro affrontare.

Oggi il Partito ha bisogno di tutte le sue forze per impegnarsi nella lotta decisiva contro le resistenze all'attuazione del programma di governo, contro le forze della destra economica e politica, contro le forze più nascoste all'interno dello stesso centro-sinistra, contro l'azione delle forze moderate, tese tutte a contrastare l'azione profondamente rinnovatrice del programma di governo.

Particolarmente impegnata deve essere l'azione del Partito tesa a verificare continuamente l'attuazione del programma, dopo la prima e positiva chiarificazione di questi giorni; l'impegno dei socialisti va indirizzato in questa azione, nella coscienza della giustezza delle scelte operate dal Partito nel corso di questi anni e nella consapevolezza delle difficoltà che si dovranno ancora superare.

Le scelte politiche di fondo operate dal Partito non consistono tanto nella decisione di partecipare direttamente al governo, fatto che ha valore di politica contingente, quanto piuttosto nella scelta della autonoma funzione del Partito Socialista Italiano, della via democratica al socialismo attraverso l'attuazione delle riforme di

struttura previste nella Costituzione, attraverso un accordo con le forze cattoliche (necessario nell'attuale situazione dei rapporti di classe nel nostro paese) in una azione che va condotta ad ogni livello dello stato e della società civile.

Questa è stata la grande scelta di qualità operata nel corso di questi ultimi anni in un approfondimento teorico della via nazionale al socialismo e in una scelta degli strumenti di lotta per attuarla gradualmente, che ha portato il nostro Partito ad essere non solo un Partito di opposizione, di protesta e di pressione esterna, ma un Partito che basandosi permanentemente nell'azione e nel sostegno delle masse lavoratrici si eleva a forza di governo, disposta ad accordi programmatici con altre forze di ispirazione anche non socialista ma democratiche sulla base di un programma di riforme e di rinnovamento.

Dare quindi oggi più forza al Partito Socialista Italiano, sostenerlo nella sua azione, significa non tanto aumentare il potenziale di protesta ma dare più forza ad un Partito che ha la capacità di incidere e decidere ad ogni livello nel governo e nel paese.

In tale quadro si inserisce l'accordo programmatico di governo, che trova i problemi congiunturali non solo legati alle riforme, e alla programmazione, ma ne sono anticipatori; l'attuazione del programma, ragione e base dell'accordo, dimostrerà nei fatti la volontà politica, chiara e corretta, del nostro Partito, contro ogni tentativo di rinvio o di svuotamento.

Come ha affermato il C.C. del Partito e il Partito stesso in tutte le sue istanze, la mancata attuazione del programma di governo annullerebbe le ragioni dell'accordo e restituirebbe al Partito la sua piena libertà d'azione.

Oggi è quindi necessario agire perché positiva sia ogni necessaria chiarificazione e verifica che determini un rilancio del centro-sinistra e del suo programma di riforme. E' chiaro comunque che se le conclusioni dovessero essere negative po-

trebbero modificare la collocazione parlamentare del Partito, ma non modificherebbero le scelte di fondo operate in questi anni, quella prospettiva che il Partito ha indicato a se stesso e al Paese; anche tornando eventualmente all'opposizione, il Partito rimarrà un partito di governo che dovrà quindi, su ogni problema del paese e delle classi lavoratrici, indicare soluzioni non demagogiche né protestatarie ma reali e positive.

Per tali motivi occorre un Partito attrezzato, strumentato e strutturalmente efficiente; per tali motivi il Partito, combattuto da ogni parte, deve contare prima di tutto su se stesso. Il Partito deve mantenere e rafforzare la sua natura di classe e di massa fortemente organizzato, capace di elaborare su ogni problema soluzioni da proporre al Paese chiamando su di esse le masse per la verifica e il sostegno, confrontandole con le posizioni delle altre forze politiche per verificare la possibilità di incontro o di scontro; un Partito quindi che, comunque collocato nell'azione contingente, è nei fatti forza di governo.

Questa nostra posizione ha già oggi inciso anche all'esterno del nostro Partito, mettendo in movimento forze politiche in tutto lo schieramento operaio e di sinistra a livello nazionale e provinciale, facendo superare certe forme di strumentalismo negli organi di potere locale e negli organismi di massa.

La nostra azione ha contribuito a portare fermenti nuovi anche nel P.C.I., dove si sono aperti nuovi dibattiti sul centro-sinistra, sul conflitto cino-sovietico, sulla conferenza al vertice, alimentando una azione di rinnovamento democratico che ha avuto spunti importanti ma fortemente contrastati.

Gli ultimi episodi in seno al Partito Comunista bolognese, a parte gli elementi personalistici di contorno, confermano le carenze di metodo democratico e il mancato raffronto delle opinioni e del dissenso interno, lasciando grossi dubbi a chi, come noi, vede aprirsi con l'avanza-

mento del rinnovamento democratico la via dell'unità dei lavoratori italiani, oggi messa in forse da un momento di ritorno a posizioni più rigide e chiuse all'interno del P.C.I., sotto forma di attacchi indiscriminati alla politica di riforme democratiche perseguita dal nostro Partito attraverso il centro-sinistra.

Questi pericolosi sintomi di ritorno a vecchie posizioni, che contraddicono nei fatti le affermazioni più volte ribadite di volontà di un'azione democratica per il socialismo, sono nocivi soprattutto al movimento operaio, che oggi ha bisogno soprattutto di chiarire e portare a fondo il problema della propria unità su basi democratiche e socialiste.

Il nostro Partito deve quindi insistere

nella propria azione con chiarezza e fermezza, nulla concedendo né alla demagogia né alle forze moderate; in questa direzione è necessario il massimo sforzo e il massimo impegno unitario del Partito, facendo di esso una forza politica sempre presente e viva ad ogni livello nel Paese, dotata di strumenti adeguati e capace di interpretare la volontà delle masse per tradurla in azione politica quotidiana.

Un Partito che si ponga tali obiettivi deve essere sostenuto da tutta la sua base, che deve essere resa partecipe della sua azione e delle sue decisioni, dev'essere un Partito vivo e vitale in tutte le sue istanze, dalle Sezioni ai Comitati di Quartiere,

dalle Commissioni di lavoro ai Comitati Comunali e Comprensoriali, alla Commissione Cittadina che deve avere ampi poteri di elaborazione e di decisione politica sempre però nel quadro e nell'ambito delle scelte politiche generali che rimangono di competenza del Comitato Direttivo della Federazione.

Si tratta quindi soprattutto di decentrare l'attività del Partito responsabilizzando le istanze di base, creando nuovi attivisti e quadri dirigenti, cercando dalla prossima Campagna Avanti!, dalle prossime Feste dell'Avanti! con un impegno costante di tutte le forze e gli organi di un Partito, come il nostro, che deve far fronte a grosse responsabilità.

ATTUALITA'

Intervento dell'on.le Armaroli in difesa degli invalidi civili

Recentemente il compagno on. Silvano Armaroli, ha svolto alla Camera dei Deputati l'intervento che qui di seguito pubblichiamo in quanto tratta di un argomento importante e che è stato, anche di recente, oggetto di polemiche tra varie forze politiche.

I socialisti prendono atto dell'accordo intervenuto tra il Governo ed Associazione invalidi e formulano l'auspicio che si giunga con rapidità alla concretizzazione di quegli obiettivi che rientrano nelle attese.

Se i socialisti sentono la causa della giustizia sociale con il senso profondo della loro lotta, sentono le esigenze degli invalidi civili con spirito particolarmente commosso e fermamente impegnato. Se andiamo a leggere gli articoli della Costituzione che si ispirano a questi stati di fatto e guardiamo alla realtà degli invalidi civili, non possiamo non sentire il dramma che qui da più parti è stato evocato e di-

nani al quale non possiamo non sentirci in colpa.

Ebbene, questi nostri fratelli obiettivamente non possono più ulteriormente attendere: le loro esigenze, a mio avviso, a nostro avviso, dovrebbero essere portate a giusta soluzione con un certo spirito di spontaneità, perché riteniamo che allorché un essere umano viene colpito dalla sventura, la solidarietà sociale dovrebbe essere istantanea.

Ci siamo sempre battuti per questa categoria perché sentiamo il bisogno di rispondere a principi di superiore umanità. Un invalido può essere infelice per il suo male, ma noi diciamo che non deve mai essere infelice per colpa della società. L'esperienza prova, purtroppo, che troppe volte le soluzioni giungono perché si esprimono e si scontrano dei rapporti di forza, perché alcune volte prevalgono dei calcoli di quantità. Ebbene, un tale metodo non deve appartenere ai nostri principi non deve appartenere ai principi della democrazia. Noi vogliamo delle soluzioni non solo perché sono giuste secondo la Costituzione, ma perché sono giuste secondo la legge della coscienza morale.

Sentiamo di dover dire che secondo il modo in cui si trattano gli infelici, gli anziani, i bambini, è commisurato il grado di civiltà di un popolo. Allora recare più giustizia a questi infelici vuol dire non solo dare accesso alla giustizia, alle giuste speranze, ma diminuire le loro sofferenze e far giudicare la società e lo Stato per quella bontà che devono esprimere. Dare un lavoro utile, far sì che questi invalidi civili si sentano utili, è come guarirli; dare un lavoro è come fare sparire la loro umiliazione. Dipende da noi correggere tanti mali della stessa natura: nulla non è guaribile e nulla è impossibile purché lo si voglia.

E' vero che non sempre è facile, è possibile, dar corso rapido ai miglioramenti. Ma se tanto più difficile è il compito di questo Governo davanti all'eredità lasciataci, tanto più necessarie sono quelle priorità che testimoniano la buona volontà e la possibilità di eliminare un troppo grave terreno di scontentezza e di ingiustizia.

Nello Stato e nella società la democrazia

avrà un senso se nell'organizzare la politica della spesa pubblica si darà il massimo risalto, la massima priorità ai bisogni più gravi della collettività. Noi condanniamo certe speculazioni che si sono fatte anche in questa agitazione; però sappiamo che se provocatori possono esistere, esistono perché possono trovare un terreno adatto. Perciò eliminiamo quanto prima le cause e ognuno di noi avrà dato al Parlamento più serenità e più sicurezza.

Se i provvedimenti tardassero a intervenire, se il 1° gennaio dovesse ancora essere dilatato, una nuova ondata di scontentezza dilagherebbe, la sfiducia aumenterebbe. Questo non sarebbe giusto né necessario, perché, se vogliamo uscire da una stretta difficile, dobbiamo essere circondati da entusiasmo e da fiducia, che sono di per sé una fonte sicura di energia creatrice.



Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,
giovedì e sabato

COOPERATIVA-FRIGORIFERI

COSTRUZIONI-ARREDAMENTI

CASTELMAGGIORE

Via Galliera - Tel. 168

B O L O G N A

DOCUMENTI

Azione politica e strutture del Partito in città

Le risultanze del convegno cittadino

La Commissione Cittadina di Bologna del PSI, riunitasi il 4 giugno 1964 per esaminare i risultati del Convegno Cittadino svoltosi il 29 e 30 maggio scorso sul tema «L'azione politica e le strutture del Partito in città», esprime un giudizio complessivamente positivo sull'andamento dei lavori e sul contributo dei rappresentanti delle varie sezioni alla discussione.

Il dibattito svoltosi nel Convegno, così come quello svoltosi nelle assemblee delle 33 sezioni operanti in città, ha espresso la riaffermazione della linea del Partito volta a determinare le concrete condizioni politiche per affrontare e risolvere i fondamentali problemi di struttura della società e dello Stato, attraverso la piena e consapevole assunzione di ogni diretta responsabilità negli organi di potere centrale, intermedi e locali ed al fine di sviluppare e rafforzare, in ogni settore e ad ogni livello, l'azione delle masse popolari per un effettivo progresso economico e sociale, verso la realizzazione di una democrazia socialista nel nostro Paese.

Dal Convegno e dalle Assemblee che l'hanno preceduto è emersa la volontà della base del Partito, respinto con successo il tentativo scissionistico e disgregatore, di rafforzare il proprio impegno e di sviluppare la propria azione politica ed organizzativa, al fine di piegare la dura resistenza che la destra politica ed economica oppone alla realizzazione del programma largamente positivo e rinnovatore della coalizione governativa di centro-sinistra, chiamando alla lotta le masse lavoratrici, i ceti intermedi, tutte le forze politiche a base popolare, e promuovendo il superamento di ogni dannosa forma di timidezza o di settarismo, entrambi obiettivamente di aiuto alla azione che le forze di destra italiane e locali stanno conducendo.

Validità della politica svolta a livello locale

Ma nel Convegno e nelle assemblee è stato altresì rilevato come all'interno stesso della maggioranza governativa affiorino tendenze rivolte allo svuotamento del programma concordato, al rallentamento o persino al rinvio della sua attuazione.

Sulla base di tali rilievi e delle conseguenti vive preoccupazioni, su espresso mandato ricevuto dal Convegno, la Commissione Cittadina invita la Direzione del Partito e la delegazione socialista del Governo a prendere, anche alla luce delle recenti deliberazioni del C.C. che hanno trovato unanime consenso alla base del Partito, tutte quelle iniziative ritenute idonee ad un chiarimento della situazione e ad un accertamento della volontà politica degli altri Partiti del centro-sinistra, al fine di una precisa riaffermazione degli impegni programmatici e di una loro con-

seguente attuazione, nei modi e nei tempi concordati, in ogni caso al fine di una precisa ed inequivoca assunzione di responsabilità di ogni singolo Partito.

Superare il centralismo democratico

Relativamente alla situazione bolognese, la Commissione Cittadina, a conclusione del Convegno, riafferma la piena validità della politica svolta nella città di Bologna a livello di governo locale e conseguentemente delle alleanze politiche che ne hanno consentito l'elaborazione e la realizzazione.

Tale politica ha consentito e consente il superamento di ogni concezione municipalistica, tutt'altro che assente nel passato, volta in sostanza a configurare il Comune come elemento strumentale di contrapposizione nei confronti dello Stato; tale politica ha consentito e consente di muovere l'ente locale quale organo decentrato dello Stato e della politica di programmazione, per affrontare, in stretta connessione con l'intera comunità nazionale, i problemi reali e fondamentali della comunità locale quale strumento pubblico decisivo di intervento nello sviluppo urbanistico, economico e culturale della città, strumento che se da un lato troverà nell'istituzione dell'Ente Regione nuove possibilità di una azione organica e coordinata nell'ambito di ampi comprensori, dall'altro lato trova sin da ora nel decentramento comunale e nella istituzione degli organi di quartiere nuove possibilità di legami democratici con la realtà sociale e con le esigenze della popolazione.

Una tale politica non solo vede i socialisti disponibili, una tale politica i socialisti ritengono di aver concorso essi stessi e determinare in modo decisivo.

Ne consegue nel modo più chiaro, come è emerso dalla discussione svoltasi nel Convegno cittadino, che i socialisti sono i primi a volere difendere tale politica e la coalizione di forze che su di essa ponga le sue fondamenta reali, ciò evidentemente nei confronti di chiunque volesse metterla in discussione.

La durezza della lotta in corso e le difficoltà della presente situazione non intaccano in alcun modo le scelte di fondo operate dal Partito nei suoi congressi che ne hanno chiaramente delineato il carattere autonomo, democratico, classista ed internazionalista: è proprio in rapporto a questi principi politici ed ideologici che il Partito deve uniformare le proprie strutture organizzative al fine di consentire ad ogni organo il massimo di democratica capacità elaborativa, decisionale ed operativa.

Un discorso nuovo sui NAS

A tale scopo è necessario superare completamente nei fatti il così detto «centralismo democratico», responsabilizzando, senza alcuna remora o timidezza, le istanze di Partito ad ogni livello, naturalmente nell'ambito dei rispettivi compiti e funzioni.

Sul piano strettamente organizzativo, la Commissione Cittadina ritiene innanzitutto che sia politicamente sbagliato fare del NAS o soltanto di alcuni di essi tante sezioni di azienda, in quanto il nucleo aziendale — anche quello che ha la migliore funzionalità — per la somma di interessi che più gli sono vicini, per i problemi che più l'investono direttamente, è portato fatalmente a distaccarsi da tutta una serie di problemi politici, per cui non sarà mai in grado di assolvere completamente i compiti e le funzioni che devono invece essere propri dell'istanza di base del Partito.

Si ritiene pertanto che il NAS, che abbia le condizioni di riunirsi e di operare politicamente, va mantenuto nella forma attuale, cioè con tesseramento sul luogo di lavoro e con inserimento diretto nella sezione territoriale ove ha sede il luogo di lavoro; è opportuno però elevare il numero minimo di compagni per la costituzione del NAS da 5 a 10 iscritti.

Si ritiene inoltre che il rapporto tra NAS e Sezione non debba effettuarsi in modo generico ed indifferenziato ma debba stabilirsi tra delegati del NAS e la Sezione medesima: delegati del NAS che partecipino alla vita della Sezione, alle sue assemblee, con diritto di voto su tutte le questioni, rappresentando il voto di tutti gli iscritti al NAS.

Sulla base di questa proposta pertanto l'assemblea di Sezione viene ad essere composta da tutti gli iscritti al territorio e dai delegati del NAS che portano tanti voti quanti sono i propri iscritti; i NAS fanno le loro assemblee prima delle assemblee di sezione e partecipano alle assemblee delle proprie sezioni a mezzo dei propri delegati (in nessun caso gli iscritti al NAS debbono essere convocati alla assemblea di sezione a cui appartiene il NAS, ma soltanto i loro delegati).

Si ritiene infatti che fatta eccezione dei compagni che nei NAS sono impegnati in particolari responsabilità di lavoro che li costringono a partecipare anche a riunioni serali nella sezione a cui il NAS appartiene e fatta eccezione dei delegati del NAS, chiamati a partecipare alle assemblee della Sezione medesima, tutti gli iscritti del nuclei aziendali hanno l'obbligo di partecipare costantemente alla vita delle Sezioni di residenza, con pieno diritto di voto su tutte le questioni escluso il voto alle assemblee congressuali in quanto espresso nella assemblea di NAS e quindi

nell'ambito della Sezione territoriale cui il NAS appartiene.

Per quanto riguarda il rapporto tra il Partito e i compagni che lavorano in aziende ove il NAS non esiste o dove, pur attualmente esistendo, non ha pratica possibilità di riunirsi e di fare quindi una effettiva vita politica si ritiene che il tesseramento al Partito di questi compagni debba essere fatto dalla loro sezione di residenza, pur dovendosi mantenere un legame organizzativo all'interno della azienda.

In questi casi non si tratterà più di NAS ma di gruppi di azienda senza poteri decisionali in quanto i singoli iscritti esprimeranno il loro voto congressuale nella sezione di residenza: è tuttavia evi-

dente l'utilità di tali gruppi quali organi di collegamento tra i socialisti che lavorano nella stessa azienda, con compiti di propaganda e di impegno sindacale, con i quali la sezione o il comitato di quartiere dovranno trovare il modo per stabilire dei contatti che permettano un legame tra il Partito e tutta una serie di ambienti di lavoro, anche di piccole o medie dimensioni, sia per la ricostruzione delle correnti sindacali socialiste, sia, anche, per la maturazione delle condizioni per la costituzione di un vero e proprio NAS.

Per quanto riguarda la Sezione, il problema principale è quello di farle funzionare politicamente: occorre mettere in grado le nostre organizzazioni di base di assumere proprie ed autonome iniziative,

di sviluppare all'interno e all'esterno la discussione ed il dibattito politico, di creare le condizioni affinché ogni nostra istanza di base possa sviluppare una più alta vita democratica.

Si ritiene che si possa favorire la risoluzione del problema, tra l'altro, con la costituzione dei comitati di quartiere di partito, che a Bologna sono già stati costituiti (anche in connessione con l'istituzione dei quartieri a livello di organi pubblici) e che stanno facendo le prime esperienze di utilità.

Il Comitato di Quartiere ha il compito di svolgere un'opera di direzione politica nei riguardi delle sezioni dello stesso quartiere, è l'elemento di stimolo di una attività effettivamente politica e continuativa

La presidenza del Convegno Cittadino di Organizzazione. Da sinistra a destra, il Segretario della Federazione Alfredo Giovannardi, l'assessore al Decentramento avv. Pietro Crocioni, il presidente dell'AMNU Carlo Alpi, l'assessore al LL.PP. Dello Bonazzi, il responsabile della Commissione Cittadina Dello Malni, l'onorevole Silvano Armaroli. Aprendo l'assemblea il compagno avv. Ello Zani ha ricordato con commosse parole i compagni Cutrufelli e Ugo Celeste Rossi venuti a mancare recentemente. Numerosissimi compagni sono intervenuti nella discussione sviluppata nel corso di due serate.



delle sezioni; segue ed approfondisce i problemi politici, organizzativi ed amministrativi del quartiere, abilita le sezioni a tradurre in azione politica gli elaborati dell'organo cittadino, fa concorrere le sezioni, e concorre esso stesso, all'elaborazione della politica del Partito sia a livello cittadino che a quello provinciale e nazionale (naturalmente nei quartieri ove esiste una sola sezione il comitato di quartiere è rappresentato dallo stesso comitato di sezione).

Si ritiene poi in merito all'organizzazione del Partito in città che sia giunto il momento di superare tutte le incertezze e tutte le preoccupazioni e di dar vita ad un organo efficiente e dinamico, capace di imprimere slancio e vigore a tutta la iniziativa politica del Partito in città; uno strumento che non sia sottoposto a remore e tutele che ne limitino l'attività, ma che sia pienamente responsabile dei suoi atti, sia nei confronti delle istanze di base che nei confronti delle istanze federali.

Si ritiene cioè che si debba procedere senza indugi al decentramento democratico della organizzazione del Partito che ci consenta di superare nei fatti il cen-

tralismo, evolvendo ad ogni organo del Partito, nell'ambito delle rispettive competenze, la diretta responsabilità dei propri atti e delle proprie azioni.

Quindi lo stesso organo cittadino dovrebbe cessare di essere una semplice commissione di lavoro nominata dal Comitato Direttivo della Federazione ma divenire il «comitato cittadino», organo eletto dalla base tramite l'assemblea dei comitati delle sezioni cittadine e dei comitati di quartiere, i cui componenti dovrebbero essere eletti dai Comitati delle Sezioni di uno stesso quartiere).

Il Comitato Cittadino deve operare nell'ambito della linea politica decisa dal Comitato Direttivo della Federazione e per le questioni di particolare rilievo come il programma elettorale per il Comune di Bologna e la designazione dei candidati, le sue decisioni vanno ratificate dal Comitato Direttivo medesimo, come del resto già previsto dall'art. 27 dell'attuale statuto.

La Commissione Cittadina richiama fin d'ora le organizzazioni del Partito della nostra città, ed i compagni tutti ai compiti ed alla azione che la campagna elettorale amministrativa del prossimo autunno richiederà. Facile è prevedere che si tratterà ancora una volta di combattere una

battaglia ove di certo le difficoltà non mancheranno.

Ai socialisti bolognesi il compito di prepararsi per tempo e superare tutti gli ostacoli.



NOZZE TIEGHI-ZUNTINI

Domenica prossima si uniranno in matrimonio i compagni Luciana Tieghi e Mario Zuntini di Bologna. Compagni ed amici formulano i migliori auguri alla gentile coppia. La redazione si associa.

AUGURI

I compagni della Sezione «Brunelli» porgono affettuosi auguri di pronta guarigione al compagno Otello Piazzoli. I compagni della Federazione e la redazione si associano.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

GAS = CONVENIENZA

Impianti centrali per l'acqua calda nei mesi estivi

RISPARMIO - tariffa speciale
- sconto 50% sulle prese

Scaldabagni rapidi e ad accumulazione

RISPARMIO - con scaldabagno a gas: un bagno L. 25 circa
- " " elettrico: un bagno L. 65 circa

Chiedete informazioni e preventivi agli uffici dell'Azienda (Via Marconi n. 10 - Viale Bertè Pichat n. 2/2) telef. 225.881 - 265.598

Convegno PSI

(segue dalla pag. 1)

saldo il legame con le masse, mediante la creazione di istituti che ne potenzino l'autonomia e al tempo stesso ne disciplinino le iniziative, che stabiliscano una tradizione e impediscano che essa si cristallizzi, che diano continuità nel tempo ed efficacia sempre pari alle circostanze, all'azione collettiva. Sotto questo aspetto il terreno organizzativo è quello sul quale si verifica, senza possibilità di mistificazioni, il grado di maturità di una direzione politica. I lunghi, intensi ed appassionati dibattiti, alcuni dei quali rimasti classici, sulle questioni d'organizzazione fanno fede della importanza del problema nella storia del movimento operaio internazionale.

La vicenda italiana non sfugge a questa regola. Tutta la fase che precede la nascita del partito socialista e che si prolunga nei primi anni della sua vita è caratterizzata dallo sforzo di definire in linea teorica e di tradurre in formule organizzative il principio, di ispirazione marxista, del partito politico di classe.

Rientrano in questo quadro le polemiche con gli anarchici da una parte e con gli operai dall'altra; le discussioni intorno ai criteri di adesione — collettiva o individuale, laburista o socialista — implicanti una scelta tra un classismo di tipo corporativo o un socialismo orientato verso un finalismo rivoluzionario; i dibattiti intorno al rapporto tra partito e organizzazione di classe.

La configurazione che il partito socialista viene ad assumere a conclusione di questa prima fase, pur tra contestazioni e contrasti permanenti, resta sostanzialmente inalterata fino alla crisi del primo dopoguerra.

Gli iscritti assommano, con qualche oscillazione, a pochissime decine di migliaia, e sono distribuiti in sezioni, una per ogni centro grande o piccolo che sia, dove esista una presenza socialista organizzabile; non esistono quegli organi di coordinamento e di controllo su scala provinciale che sono oggi le federazioni, e, anche dove questo termine ricorre, si tratta sempre di un vincolo federativo assai labile, tra sezioni dello stesso collegio, che si uniscono per qualche iniziativa comune, generalmente per dar vita ad un foglio di propaganda; la Direzione nazionale ha funzioni prevalentemente burocratico-amministrative, ed anche queste assolve con metodi rudimentali, mentre scarsi e raramente esercitati sono i poteri disciplinari e di controllo politico sulle organizzazioni periferiche; a rappresentare, di fronte all'opinione pubblica ed agli stessi militanti, il partito è il direttore dell'«Avanti!», eletto dal congresso e di fronte ad esso responsabile, dotato di grande autorità, ma di nessun potere fuori dell'ambito del giornale; i poteri risiedono invece tutti nei congressi, ma negli intervalli, ad interpretare la linea del partito ed a garantirne rigorosamente ed unitariamente l'applicazione non c'è nessun organo: ad interpretarla di fatto e ad applicarla, con amplissimi margini di autonomia è il Gruppo parlamentare, ispirato in larga misura e sostenuto dalle grandi organizzazioni sindacali, cooperative e mutualistiche.

Questo tipo di partito, pur tra continue contestazioni da destra e da sinistra, regge e funziona con relativa efficacia fino allo scadere del decennio giolittiano.

La situazione nuova del paese si presenta

a questo punto con sintomi vistosi: la guerra libica, la concessione del suffragio universale, l'espulsione della destra riformista e l'avvento della sinistra alla direzione del partito. Masse più vaste scendono in campo. La lotta politica e di classe si riaccende in un clima di tensione quale mai prima s'era avuto, al partito si schiude la possibilità di assumere la guida di vasti strati proletari rimasti per ragioni diverse al di fuori della sfera di influenza socialista. Qui si inserisce il tentativo di Mussolini, chiamato dalla sinistra alla direzione dell'«Avanti!», di spalancare a queste forze nuove le sezioni di partito, facendone centri di reclutamento e di tumultuaria organizzazione di masse orientate verso un generico sovversivismo, disposte a seguire un capo carismatico — Mussolini stesso — che riceva da assemblee infiammate una investitura plebiscitaria, tale da porlo al di sopra degli organi dirigenti tradizionali. Al nuovo corso organizzativo dovrebbe accompagnarsi una integrale strumentalizzazione, a fini rivoluzionari, delle organizzazioni sindacali, in maniera da disporre della più vasta massa di manovra possibile.

Il tentativo mussoliniano si scontra con le riserve della sinistra e con l'aperta energica opposizione dell'ala turatiana; e si chiude poi con l'espulsione dell'aspirante duce dalle file socialiste. Resta però aperto il problema, da nessun altro impostato e neanche intuito, della trasformazione di un partito a ranghi ristretti in partito di massa e dei metodi idonei ad assicurare la continuità e l'efficacia dell'opera di direzione politica una volta che la vecchia compagine sia stata alterata.

Il problema si manifesta in tutta la sua imponenza nell'immediato dopoguerra. Il numero degli iscritti si trova rapidamente ad essere quintuplicato rispetto ai periodi di maggior espansione, ma le formule organizzative restano le stesse, non muta il sistema di funzionamento interno, ed il maggior rigore di cui la Direzione dà qualche prova, nell'esigere la osservanza della disciplina di partito non è nulla di più che l'espressione di una volontà, in essa assai forte, di farsi gelosa custode della fedeltà ai deliberati congressuali, non è mai segno di matura e consapevole energia. Ad impedirlo sta la contraddizione di fondo tra i metodi di lotta, i soli conosciuti e praticati, strettamente legalitari, e gli obiettivi propagandati di conquista del potere, donde la incapacità che ne deriva di adeguare gli strumenti organizzativi ai nuovi tempi, di indirizzare e guidare la pressione delle masse affluite nel partito, animate e agitate da passione rivoluzionaria, ma politicamente ineducate e organizzativamente incontrollabili. Il partito si trova così non alla testa ma al rimorchio delle masse, consultate in numerosi congressi dove esse esprimono la loro volontà sovrana e vincolante, per rimanere poi abbandonate a se stesse.

L'orgia di congressi e di scissioni che caratterizza in questi anni la vita del partito, ha qui la sua radice.

La polemica della frazione comunista sul problema del partito è, sotto questo aspetto, ben centrata ed i criteri ai quali essa si ispirerà nella costruzione del proprio partito, pur viziate da contraddizioni di altra natura, segnano una tappa di fondamentale importanza nella storia della dottrina e della tecnica della organizzazione rivoluzionaria.

Un bilancio critico della esperienza comunista richiederebbe un discorso assai lungo e complesso. Per il momento basti ricor-

dare che a quel modello anche il partito socialista si è in notevole misura rifatto negli anni del frontismo, ed a questo periodo che risale l'ultimo nostro sforzo collettivo per costruire un partito moderno. Quel che è cambiato allora è cambiato sotto la spinta delle cose, o più modestamente a caso, senza nessuna visione organica del problema e senza nessun piano.

Queste considerazioni sommarie tendono solo a sottolineare quanto duro sia il lavoro che ci sta davanti, quanto lungo e difficile, ed a mettere in rilievo come esso esiga un ripensamento generale, una definizione seria delle nostre ipotesi e della nostra linea politica a scadenza lunga. Aggiungiamo che a rendere urgente il nostro sforzo contribuisce la situazione odierna, di equilibrio ancora instabile, carica di tensioni, percorsa da una polemica reazionaria che attacca con violenza il nostro sistema democratico nei suoi pilastri, costituiti oggi dai partiti; ed è una polemica destinata a riscuotere consensi nella precisa misura in cui i partiti non saranno in grado di approfondire e consolidare i loro legami col paese.

La conferenza d'organizzazione è perciò una tappa su una lunga via e valutarla diversamente significherebbe autorizzare i compagni ad allievolire lo sforzo, una volta ch'essa sia chiusa, o addirittura a ritenere tutto risolto.

Tra i problemi che si presentano, potranno per ora essere affrontati solo alcuni di quelli che riguardano questioni di tecnica organizzativa, col sussidio — ci auguriamo — di precisi dati, finora mancanti, sullo stato presente del partito e nel quadro di una critica valutazione delle esperienze fatte. Criterio direttivo su questo terreno dovrà esser quello di assicurare un corretto funzionamento democratico degli organi dirigenti su tutti i piani.

Una raccomandazione che a questo proposito ci pare sia da fare è quella di guardarsi dal credere che risieda nell'apparato l'insidia maggiore alla democrazia interna.

Nei confronti dell'apparato — è bene dirlo — il partito ha un grosso debito di gratitudine. Negli anni lontani, quelli del frontismo, nei quali la maggioranza di esso venne reclutata, il partito non prometteva a questi giovani compagni che stipendi di fame, impegno continuo, lotte serrate, nessuna garanzia per l'avvenire. A tenere in piedi il partito, a consentirgli di ripiantar radici nel paese, senza sussidio di sottogoverno, furono principalmente questi compagni. Se oggi parecchi di essi sono assurti ai seggi di Montecitorio, più d'uno è finito nei senatori, parecchi sono ancora impegnati in un lavoro oscuro e mal remunerato, altri ancora che le vicende di questi hanno indotto ad abbandonare il lavoro politico, han dovuto, in età non più verdissima, ricostruirsi una vita, quando non son rimasti degli sradicati.

A prescindere peraltro da questo elemento — che il partito però non ha il diritto di dimenticare — c'è da tener presente che i fenomeni di clientelismo e di malcostume da più parti denunciati non sono una prerogativa dell'apparato, che il vecchio ed il nuovo notabilato ha avuto parte di precursore e ha dato esempi non edificanti.

Il problema della democrazia interna non si pone perciò soltanto in termini di difesa dalle prevaricazioni dell'apparato, ma anche e soprattutto di controllo democratico del gruppo dirigente nel suo insieme e delle rappresentanze socialiste, ovunque esse

ormai vicina campagna elettorale del prosopero: in termini di restaurazione e sviluppo di un costume che fa parte della nostra tradizione migliore. E' qui che il partito dovrà riconquistarsi i titoli per sopravvivere e per svilupparsi, ed è su questo terreno che bisognerà esser vigili e intransigenti, e — lo diciamo senza iattanza, ma con molta fermezza — tenersi sempre pronti a colpire.

Un discorso specifico sull'apparato va tuttavia fatto, ma collocandolo in prospettiva, tenendo presenti le trasformazioni di varia natura in esso verificatesi, cercando di intuire quali caratteri esso dovrà assumere in relazione al nuovo tipo di azione politica che il partito svolge, alle modificazioni che anche nei partiti avverranno in seguito all'attuazione delle regioni, alla crescente tecnicizzazione — pur entro la dimensione politica che gli è propria — dei problemi ai quali il funzionario di partito dovrà far fronte, precisandone infine rigorosamente diritti e doveri.

Il problema della funzionalità del partito, del suo adeguamento alla situazione nuova non si risolve naturalmente nel discorso sull'apparato.

Esiste il problema di dotare il partito di propri organi di consulenza tecnica, accelerando e razionalizzando una tendenza in questo senso già in atto, ma ancora allo stato caotico: di integrare l'organizzazione territoriale con formule nuove e originali che consentano di incanalare e utilizzare forze formalmente già inquadrate nelle nostre file, o che noi guardiamo con speranza: di creare intorno al partito una rete di organismi autonomi, che ci assicurino il collegamento permanente con i settori più attivi della vita del paese, disposti a sostenere la nostra lotta, ad arricchirne i motivi, a potenziarne lo slancio.



Anche su questo terreno, però, non sarà possibile uscire dal provvisorio, fino a quando non saranno definiti gli orientamenti del partito in merito al cosiddetto lavoro di massa. Un convegno è stato preannunciato anche su questi problemi, ed una collaborazione assai stretta è auspicabile che si realizzi tra i compagni responsabili di questo settore e quelli preposti alla organizzazione. Ma sarà opportuno, ed anzi necessario, ribadire nella imminente nostra conferenza, che l'organizzazione politica per un partito come il nostro non è fine a se stessa, che limitandone i compiti politici alla propaganda elettorale la si degraderebbe e corromperebbe, la si condannerebbe alla dissoluzione nel clientelismo; che l'organizzazione politica, per un partito come il nostro, esiste per proiettare all'esterno la propria attività, per trasfondere nel paese, tra le masse, i motivi della propria politica e verificarne di continuo su questo terreno, la validità, e trarre di lì la propria forza.

Una iniziativa di questo tipo non può non avere un respiro unitario.

Noi abbiamo fatto male, nella stretta dell'attacco concentrico contro di noi, a non agitare, con energia e fiducia il problema della unità operaia e socialista, come il solo

sbocco, da noi ipotizzato, alla nostra autonomia.

La situazione di oggi apre la possibilità di una ripresa del dibattito, e dello scontro con tutti i conservatorismi, sul problema dell'unità.

Come avevamo previsto fin dal '56, la crisi comunista non ha trovato una sua composizione, è entrata anzi con gli ultimi avvenimenti, in una nuova fase, forse, alla lunga, decisiva.

Mai come oggi in campo comunista è esistita un altrettanto profondo ed insanabile contrasto tra le sopravvissute verità ufficiali e quelle che fermentano nella coscienza dei militanti, tra le aspirazioni e le esigenze del movimento operaio e delle classi popolari e le prospettive che quel partito è in grado di offrire.

Si apre quindi oggi la possibilità di sviluppare i temi dell'autonomia in tutte loro implicazioni teoriche e politiche, trasferendoli dal partito nel movimento operaio, di uscire dallo steccato per affrontare in campo aperto la polemica e la lotta per restituire al proletariato italiano, nel segno del socialismo, la unità che è condizione del suo successo, un successo che coincide più che mai con gli interessi più profondi e più veri dell'umanità.

Campagna Avanti

(continua dalla pag. 1)

simo autunno. L'impegno dei socialisti bolognesi per quanto riguarda i problemi di carattere organizzativo si proietterà anche a livello nazionale con una delegazione di ben 13 compagni al prossimo Convegno Nazionale di Organizzazione.

Con lo stesso impegno e la stessa fiduciosa vitalità che ha contraddistinto questo importante momento dell'azione del Partito nella nostra provincia per una generale ristrutturazione organizzativa, i socialisti bolognesi si impegneranno ora per raggiungere il medesimo successo anche in occasione della Campagna Avanti! 1964.

Testimonianza concreta del notevole successo politico e organizzativo del nostro Partito a livello provinciale sono i nuovi tesserati nell'anno in corso che ormai ammontano a più di 600 compagni.

Nel quadro della prossima attività politica, nelle prossime settimane il compagno Francesco De Martino, segretario nazionale del P.S.I., parlerà a Bologna: per l'occasione sarà rievocato il sacrificio del martire socialista per la libertà Giacomo Matteotti.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

Strada

Maggiore 25^a

Telefono 26.29.01

BOLOGNA

COOPERATIVA AGRICOLA - Baricella

In località S. GABRIELE - Tel. 879924

Nel vostro interesse richiedete piantine
scelte del nostro vivaio frutti



BOLOGNA

città policentrica sta diventando una realtà

Insediati i consiglieri di Quartiere

Venerdì sera, con una solenne cerimonia svoltasi alla presenza delle massime autorità cittadine nel Salone del Podestà, sono stati insediati i consiglieri di Quartiere nonché gli Aggiunti del Sindaco. L'avvenimento ha suscitato notevole interesse poichè i Quartieri sono le nuove istanze tramite le quali si verrà sempre più articolando la vita culturale, sociale e politica di Bologna che si avvia a divenire la proclamata « città policentrica ». La manifestazione si è aperta con un discorso del Sindaco della città, on. Dozza; il compagno Pietro Crocioni, assessore al decentramento, ha illustrato il grande e profondo significato del nuovo istituto cittadino. Qui di seguito pubblichiamo uno stralcio del discorso di Crocioni nonché la dichiarazione pronunciata dal compagno Prof. Proto a nome dei socialisti.

PIETRO CROCIONI:

L'antica città ha saputo rifondere in una nuova unità culturale, sociale e politica tutti i cittadini

Questa città era nata prima ancora che arrivassero le armate di Cesare al punto di incrocio delle dorsali appenniniche verso i valichi per il nord. La via Emilia l'avrebbe raggiunta secoli più tardi. E via via la città sarebbe cresciuta per l'opera di decenni e di secoli dei suoi abitanti industriosi e sagaci.

Dal V secolo prima di Cristo fino alla vigilia di questo secolo essa crebbe in una dimensione che non sfuggì né all'occhio di chi la riguardasse dal Palazzo di Accursio, né al passo di chi la volesse percorrere senza aiuto di cavalcatura. Crebbe in due millenni il numero delle sue case. Ma crebbero con essa le istituzioni.

Qui parlarono i magistrati etruschi e romani; qui i Gonfalonieri di giustizia, i Consoli e i Podestà: qui tesserono i rapporti degli affari e resero giustizia i mercanti e la Mercanzia; qui costruirono la rete dei contratti e degli statuti giuridici, i notai famosi, qui predicarono i quaresimalisti, qui si tenne per secoli scuola di diritto. Nella città nel corso dei secoli l'Università ebbe funzione di costruzione

sociale. Ma insieme si costituirono le compagnie delle armi, le corporazioni; nacquero e si svilupparono i partiti nelle forme congeniali alla storia delle città; sorsero a decine i collegi universitari degli studenti di fuori, citramontani e ultramontani; si costruirono insieme con sforzo della comunità cittadina, le chiese solenni e i palazzi del popolo. Poi venne il tempo anche delle istituzioni del mondo moderno; le casse mutue, le leghe, le cooperative, i sindacati, i circoli culturali. Insomma, la città crebbe su un tratto di venti secoli e si diede ogni anno, forse ogni giorno, uno strumento nuovo di vita collettiva, un mezzo nuovo per far sì che gli uomini si conoscessero e si comprendessero, si amassero e si combattessero con permanente consapevolezza, con piena coscienza del significato dei loro gesti.

Se voi uscivate nel 1910 al di là del ponte di Galliera dovevate percorrere due chilometri per raggiungere una antica chiesa arcipretale, con quattro case coloniche intorno, nei pressi di un arco antico che « regio » o « imperatorio » o vecchio che

fosse, secondo la tradizione popolare si chiamava per questo Arcoveggio. Attorno era la campagna senza strade, articolate su una rete di canali. Oggi alla Bolognina, questa che avrebbe dovuto essere nel nome una piccola Bologna, abitano 51.000 abitanti disseminati in 14.800 unità residenziali. Sono oggi 51.000 gli abitanti della Bolognina, erano 31.777 nel 1951. Questo che noi chiamiamo quartiere, ma che è una città nella città, è nato, cresciuto e giunto a livello di città media italiana, nella svolta breve di dieci lustri; si è quasi raddoppiato negli ultimi dieci anni.

Alle pendici della collina, su un terreno che sembrava abbandonato dagli uomini, sorge oggi il quartiere della Barca, che contava al 2 maggio 1964 16.312 abitanti e che salterà a 25.000 entro due anni.

Nel primi del '900, volendo darsi una casa tranquilla in una zona di silenzio, Augusto Murri scelse le prime svolte della Via Toscana. Abbiamo inaugurato ieri sera l'ufficio del quartiere che prende il nome da lui e abbiamo consegnato all'aggiunto del Sindaco e al Consiglio di Quar-

tere una città di 44.911 abitanti. Qualche decennio fa si sapeva che cosa voleva dire S. Donato e S. Vitale, due insediamenti tradizionali attorno ad antiche chiese ai margini della città. Oggi S. Vitale è un quartiere di 42.112 abitanti, S. Donato si raccoglie attorno al primo embrione di centro civico che abbiamo costituito in Bologna con una popolazione di 34.123 abitanti. Le case della città nuova sono cresciute con un ritmo impressionante. Come potevano seguirle con altrettanta rapidità le istituzioni, le organizzazioni indispensabili della vita collettiva, della vita comunitaria? Sforzi di uomini di buona volontà, di partiti, di istituzioni antichissime hanno cercato di riempire il vuoto, ma noi abbiamo visto sorgere attorno alla nostra città antica, ricca di vita e di tradizioni, ricca di quella umanità che la distingue nel mondo, abbiamo visto sorgere le altre città (tali sono i quartieri) e ne noi dal di fuori né i loro abitanti dal di dentro, abbiamo potuto cogliere il significato della loro comunità.

E' certo, la lotta politica non muore mai; nessuno è mai assente totalmente dalla vita generale; gli uomini ritrovano sempre dentro se stessi, anche se con minore consapevolezza, il significato dei loro atti.

Ma è certo che queste città attorno alla città antica sono sorte tutte con un ritmo infinitamente più intenso di quello con cui camminava la loro organizzazione sociale.

Se Bologna è andata crescendo in venti secoli e ha dato tutto il tempo ai bolognesi di costruirsi gli istituti ad un ritmo uguale e forse più intenso di quello con cui costruivano le loro case; Bolognina, S. Vitale, S. Donato, la Barca, Murri, Borgo Panigale, sono cresciuti troppo presto perché potesse reggere al ritmo la crescita delle istituzioni.

E' per questo che anche a Bologna si sono andate costruendo zone cittadine in cui fatalmente si è maturato uno squilibrio fra la struttura delle edificazioni e l'evolversi della vita associata, in quelle sue naturali espressioni che sono le istituzioni della vita collettiva ad ogni livello.

Nasce da qui, da questo riconosciuto bisogno di togliere dall'anonimo, di ricondurre ad unità e fare parlare e produrre tutta la città e non più soltanto il suo antico nucleo tradizionale, la nostra politica, che giunge in un certo senso ad un primo coronamento questa sera, che chiamiamo di decentramento democratico.

Certo, possiamo essere soddisfatti, pur nella consapevolezza degli errori senza nu-

mero che abbiamo certamente commessi, di come la nostra città è cresciuta. Nel 1951 essa contava 330.000 abitanti; alla fine del 1962 ne contava 460.000. Di 130.000 unità in undici anni si è accresciuta la sua consistenza numerica e il risultato non è il prodotto di un aumento di capacità demografica dei suoi abitanti, di un improvviso moltiplicarsi dei suoi abitanti.

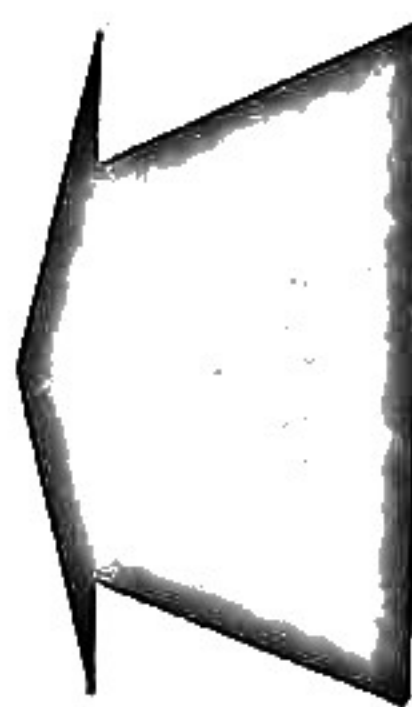
Questo accrescersi violento è nato da un flusso immigratorio di proporzioni mai viste, e da un corrispondente emigrare di suoi cittadini. E' perciò avvenuto che se la città in questi anni è cresciuta di 130.000 unità, in effetti ha ricevuto 200.000 e più cittadini nuovi, che provengono in gran parte dalle zone più desolate della montagna, dalla campagna e dal sud e che sono perciò profondamente diversi per tradizione, cultura, costume e abitudini, dai bolognesi.

Noi non abbiamo risentito praticamente turbamento da questa profonda rivoluzione che si è verificata dentro le nostre mura e sotto i nostri occhi quasi senza che noi ce ne accorgessimo. E questo è perché l'antica città ha prodotto per tutti e ha saputo così rifondere in una nuova unità culturale, sociale e politica, tutti i suoi cittadini.

BENIAMINO PROTO:

Il decentramento risponde ad una scelta del P.S.I.

L'aspettativa che accompagna l'attuazione del decentramento democratico nel Comune di Bologna, l'importanza che alla creazione dei Quartieri attribuisce l'opinione pubblica, la consapevolezza che oggi nasce un'iniziativa i cui sviluppi trascenderanno l'ambito municipale hanno sollecitato i diversi partiti a porre in rilievo il loro apporto a questa realizzazione.



Bologna d'altri tempi.

Di tale atteggiamento il P.S.I. non può se non compiacersi, poiché vi scorge una riprova della validità della scelta compiuta; ma sarà pur consentito al suo rappresentante di ricordare qui la parte determinante che il Partito Socialista ha svolto affinché il decentramento divenisse realtà, con gli studi preparatori da esso promossi, con i voti espressi dai propri organi responsabili, con gli sforzi generosi dei propri uomini, in primo luogo dell'Assessore Crocioni, il quale, dei complessi lavori d'ordine amministrativo, giuridico e politico, che hanno portato alla creazione dei Quartieri, è stato l'appassionato animatore e coordinatore.

D'altra parte gioverà sottolineare come, per il P.S.I., il decentramento risponda ad un meditato, preciso disegno politico: il Partito Socialista, mentre propugna la assunzione di sempre più ampie responsabilità da parte dello stato, in quanto espressione del mondo del lavoro, intende nello stesso tempo moltiplicare ad ogni livello le occasioni di una capillare, qualificata, diretta partecipazione popolare alla cosa pubblica, così che le libertà fondamentali non tanto sopravvivano, quanto acquistino una nuova, reale concretezza. Non è un caso se, in questo stesso momento, il nostro Partito si trova impegnato in un governo al quale ha posto, come preminente fine immediato, la piena attuazione dell'ordinamento regionale.

Il teatro in cui si deve verificare l'attitudine della nuova civiltà del lavoro ad essere reale democrazia è senza dubbio la nazione nel suo complesso, è la regione come ente coordinatore della programmazione, ma è anche — e, diremmo, in un modo più immediatamente percepibile — la città, questo centro di vita ricco di tradizioni e ogni giorno rinnovato nelle sue strutture, questo organismo complesso e mutevole, eppure a noi così noto e

familiare. A studiare la fisionomia economica e sociale della città, a interpretarne le esigenze, a disegnarne il futuro, a instaurare — io credo — più proficui metodi di lavoro all'interno dei partiti e rapporti più produttivi tra i partiti che si ispirano agli ideali della resistenza, entrano oggi in funzione, al fianco della Giunta e del Consiglio Comunale, alcune centinaia tra Aggiunti e Consiglieri di Quartiere; sorgono 14 centri autonomi di potere locale, in cui tutta la vita associata della popolazione bolognese d'ora in poi potrà articolarsi, sviluppandosi in una dimensione nuova. Nuovo è l'istituto che oggi viene fondato, con uomini in gran parte nuovi, per un compito nuovo, il quale tuttavia non manca di grandiosi precedenti, poiché ogni momento creativo del divenire storico ha sempre registrato l'allargamento della partecipazione attiva alla vita politica, il moltiplicarsi dei centri di effettivo esercizio della sovranità popolare, il trionfo di un autogoverno largamente istituzionalizzato.

Mi siano concessi due soli, rapidi riferimenti storici, che ad alcuno potranno apparire troppo solenni e sproporzionati alla circostanza, ma trovano una giustificazione almeno nell'entusiasmo con cui i Consiglieri di Quartiere socialisti si accingono al loro compito. All'alba della storia dell'Occidente, la democrazia ateniese si diede una struttura estremamente articolata: con una popolazione non superiore alle 300.000 unità, il territorio attico era diviso in 170 «demi», dotati di organismi rappresentativi propri, che costituirono la ossatura della polis e consentirono di esercitare funzioni politiche ad un numero elevatissimo di cittadini, in alcuni periodi



Il vicesindaco on. Borghese

— a turno — alla quasi totalità della popolazione libera. Ed è indubbiamente questo il motivo basilare per cui, dopo tanta vicenda di secoli, l'Atene periclea, pur con i limiti imposti dal quadro della società schiavista antica e della società mercantile greca, è esempio luminoso di una vivacissima democrazia diretta. Passando ad un'epoca più vicina e a circostanza più largamente conosciute, ricorderò che,

in seguito alle leggi elettorali del 1790-92, i cittadini francesi investiti di cariche politiche, amministrative, giudiziarie assunsero a 500.000, cioè a un ottavo della popolazione attiva maschile. E le grandi conquiste della Rivoluzione, maturate in un lungo travaglio di pensiero, sancite da assemblee costituenti e legislative, trovarono tuttavia i loro protagonisti nelle 48 «sezioni» in cui si articolava il Comune di Parigi, in quei rappresentanti oscuri, ricchi di umor popolare, impavidi nell'azione, diretti portavoce delle grandi masse popolari.

Al decentramento democratico del Comune di Bologna, che si attua nell'ambito di una realtà storico-sociale tanto più avanzata e dinamica di quelle cui ho ora accennato, il P.S.I. è impegnato con una rappresentanza in ogni Consiglio di Quartiere approssimativamente proporzionale al proprio peso elettorale, con 4 aggiunti del Sindaco, infine con lo stesso Assessore al decentramento e Presidente della Commissione Consiliare per il decentramento. Ora l'indirizzo che per mio mezzo i Consiglieri di Quartiere socialisti rivolgono questa sera al Sindaco, al Consiglio, ai cittadini tutti, non è una dichiarazione di circostanza, l'atto d'obbligo di un cerimoniale, ma vuole proporsi come l'impegno solenne per un lavoro faticoso e instancabile, per una azione politica coerente e vigorosa, vuole valere come l'assunzione di una precisa responsabilità di fronte alla cittadinanza bolognese e, osiamo affermare, di fronte alla nazione, perché la scelta coraggiosa e innovatrice del decentramento democratico voluto dalla nostra città è senza dubbio destinato a interessare, a stimolare, ad arricchire l'intera comunità nazionale.

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A.M.N.U. e



**Lavanderie
Meccaniche
Municipalizzate**

sono al servizio della città e dei cittadini

Una corrispondenza dalla riviera romagnola

Al sole di Riccione una "sirena" di Ceylon

La maggioranza dei bagnanti però proviene ancora dal Nord Europa

Gli stranieri sono arrivati quest'anno alla spicciolata subito dopo la seconda quindicina di maggio ed hanno avuto miglior fortuna degli scorsi anni riguardo al tempo. Infatti dal mese scorso si registrano giornate splendide e calde. Questo è il periodo dei popoli del nord Europa, periodo che essi hanno scelto non perchè la retta giornaliera e gli ingressi ai locali siano di gran lunga inferiore ai mesi della stagione cosiddetta alta (luglio e agosto), ma per la mitezza del clima e soprattutto per la spiaggia non eccessivamente affollata. Fatto curioso, mentre nel mezzo dell'estate affluiscono sulla riviera comitive di soli uomini o di sole donne; da aprile a fine giugno giungono sempre famiglie intere o solo coniugi, con dispetto dei vitelloni o basilischi locali. I nordici si divertono più di noi italiani perchè meno esigenti.

La campagna scatenata dai giornali tedeschi contro il turismo italiano ha dato scarsi frutti. I dati affermano che le preferenze straniere quest'anno sono superiori dell'anno precedente del 7%, solo che gli alberghi sono assai più numerosi. Cosicché mentre in passato, supponiamo, dieci alberghi si dividevano diecimila unità, oggi sono trenta alberghi che debbono dividersi dodicimila unità, quindi l'albergatore è tenuto a credere che anziché esserci stato un aumento, si sia verificata una diminuzione delle presenze.

I prezzi non hanno subito aumenti, tanto che l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Rimini non ha provveduto a far stampare nuovi annuari, ma distribuire quelli dell'anno scorso con a fianco 1964.

Fra i nordici, svedesi e inglesi scelgono i locali meno frequentati e possibilmente meno rumorosi. I tedeschi, al contrario, amano intrufolarsi fra la folla e frequentare locali di ogni genere, nei quali basta che imperi l'allegria. Il loro motto è «l'inferno dell'etichetta e il paradiso della confusione», ma solo nel periodo delle ferie.

A Riccione i locali più in vista, nei quali i tedeschi trascorrono quasi tutte le serate, si trovano vicino al porto canale e la loro caratteristica piace immensamente. I camerieri indossano la divisa marinara e dal soffitto pendono reti da pescatore.

Quando entriamo, una sera, in uno di quei locali, tutto l'edificio che è costruito a forma di nave con pennoni, timone e pavesi, era pieno zeppo e a fatica trovammo un tavolino. Serpeggiava fra i tavoli un sottile fumo bianco; fuori all'aperto i cuochi arrostitavano i più variati tipi di pesce. Una fisarmonica suonava ininterrottamente le canzoni più in voga e particolarmente quelle tedesche di cui la più conosciuta «Trinken vollen».

Ai tedeschi piace riunire i tavoli in modo da formare un'unica tavolata; cantano in continuazione senza mai riposarsi prendendosi per mano e dondolandosi a ritmo. Le bottiglie di vino vanno per la maggiore. I tedeschi bevono e mangiano sino alla chiusura dei locali che avviene, quasi sempre, alle tre del mattino. Anche ubriachi, non molestano nessuno e impiegano ore per ritrovare i rispettivi alberghi che magari distano pochi passi.

La gioventù, invece, preferisce il dancing ove cerca d'intrecciare l'avventura coi «latin lover» ovvero «vitelloni». Ma questo non è solo il diversivo della gioventù, ma anche di donne di tutte le età.



La giovane singalese Shiranee Abayakaan mentre impara un nuovo passo di danza in un locale di Riccione.

(foto Luzzi - Riccione)

A poco a poco le tipiche trattorie vedono sfollato l'elemento femminile e aumentare quello maschile, così che i padri, i fidanzati e i mariti si ritrovano liberi a cantare ed a ubriacarsi, mentre le loro rispettive donne corrono a caccia di «giovani leoni».

I tedeschi non sono gelosi per natura anche se talvolta avrebbero diritto di esserlo, ma una volta all'anno lasciano correre. Dubitiamo che simile comportamento si registri in Germania, anche se è un paese dai costumi di larghe vedute. Abbiamo ascoltato per caso delle conversazioni inverosimili fra coniugi tedeschi. Il marito, o il fidanzato, chiedeva alla donna che programma avesse per la serata e si sentì rispondere: «Mi dispiace Karl, ho un appuntamento con un giovanotto per bene». Al marito, o al fidanzato, non restò che augurare un felice divertimento.

Al mattino, se c'è una conversazione, saranno le donne a descrivere a modo loro i particolari della serata precedente e concluderanno innocentemente: «Una serata pacifica all'insegna della cordialità con musica e colori locali ed abbiamo parla-

to, «immer sprechen, immer sprechen» (sempre parlare).

Sarà. Capita anche, quando una coppia tedesca si reca in un dancing, che la donna danzi con chi vuole e l'uomo se ne stia a tavolino a bere in continuazione alternando al vino rosso il vino bianco.

Inglese, danese, olandese, norvegese e svedese hanno un carattere diverso dai tedeschi: si sanno più controllare e le loro donne si lasciano poco trascinare dalle avventure.

Tutti gli stranieri hanno in comune il divertimento dell'escursione. Prendono pacificamente d'assalto le località più caratteristiche come la Repubblica di S. Marino, Verucchio, S. Leo, Gradara e Urbino tanto per citare alcuni paesi strettamente legati alla storia romantica di Francesca. Essi sanno scoprire e fotografare certi particolari sfuggiti all'occhio abituato perchè sono degli attenti osservatori. Per quanto possa sembrare strano, le visite ai musei e ai castelli medioevali, oltre ad essere motivo di cultura, sono per i nordici sani divertimenti. Le Aziende Autonome di Soggiorno di Bellaria, Cesenatico, Riccione e Rimini (quest'ultima anche quest'anno è riuscita ad organizzare simpatiche manifestazioni sportive, divertimenti e mostre culturali) organizzano riunioni di contatto e conferenze di carattere sociale. A questi inviti, la percentuale delle presenze nordiche sono del 90% e le presenze dei paesi latini, incluso l'Italia, a malapena coprono il 0,50%.

Mentre la maggior parte degli italiani affollano le spiagge nel tardo mattino, i nordici si recano prestissimo al mare e si divertono come fanciulli a raccogliere conchiglie od aiutare i pescatori nella pesca. Hanno una resistenza sorprendente; anch'essi come gli italiani hanno trascorso la sera nei dancing, o nei locali, sino alle ore piccole. Così facendo trascurano le ore del sonno anche perchè sono insoddisfatti alla siesta pomeridiana; se dormono preferiscono dormire distesi sulla spiaggia. Le carte da gioco, la canasta per le signore, non offrono motivo di svago per i nordici i quali disdegnano pure il divertimento delle macchine automatiche e degli infernali juke-box.

Una nota di colore, che ha caratterizzato l'apertura della stagione estiva di quest'anno, è data dall'arrivo di una graziosa giovane proveniente da Ceylon, la quale è stata subito notata per il vestito orientale che indossava. Ospite del «Caravelle», la giovane orientale ci ha accolti con tutto il suo entusiasmo giovanile rispondendo, con squisita cortesia alle domande che le abbiamo rivolto. — L'Italia — ci ha detto — è un delizioso paese che io sognavo di visitare sin da fanciulla e quello che più mi ha colpito sono state le premurose attenzioni degli italiani. Ho scelto la riviera romagnola — così ha proseguito la signorina Shiranee Abayakaan — non per caso; alcuni inglesi miei amici ne avevano descritte le meravigliose attrattive. Ora mi trovo a trascorrere a Riccione un periodo di ferie e posso constatare di trovarmi a mio completo agio.

VITTORINO ZAVOLI

LE NOVITA' LIBRARIE

Il concetto di « abbandono » non può essere ridotto a semplice formulazione amministrativa. Se si esaminano i problemi della fanciullezza abbandonata e dei servizi di pubblica assistenza rivolti all'allevamento, all'educazione, al recupero, alla protezione sociale dei bambini e dei fanciulli che comunque versano in situazioni di abbandono, si vede quanto sia urgente proporre e realizzare un rinnovamento della struttura amministrativa e, in generale, una modificazione delle opinioni ed usanze correnti, relativa alla integrazione sociale dei bambini abbandonati e al riconoscimento dei loro diritti.



Fanciullezza abbandonata

Quello sulle strutture per il recupero sociale, psicologico e pedagogico dei ragazzi travolti e soltanto disadattati, è un discorso che ancora deve cominciare in Italia. A differenza di quanto avviene per esempio nei Paesi anglosassoni, nei quali i vari aspetti del fenomeno sono dibattuti da sociologi, pedagogisti, psicologi e medici, mentre si sperimentano continuamente iniziative nuove e conformi alle risultanze del dibattito.

In Italia, invece, neppure il gran numero di ragazzi sbandati che la società si trovò ad avere nel suo seno a seguito dell'ultimo conflitto mondiale, ha suscitato un proficuo dibattito scientifico sull'argomento, nè ha dato l'avvio all'edificazione di opportune strutture. Le iniziative, anche numerose e qualche volta interessanti che fiorirono in quel periodo, infatti, furono per lo più di carattere privato ed ispirate soltanto da vaghe affermazioni evangeliche o prive di un sicuro e rigoroso apporto scientifico.

L'insufficienza verso i problemi pedagogici e psicologici dell'infanzia abbandonata e di quella disadattata in genere, non è che un riflesso delle difficoltà che le discipline dell'anima incontrano in Italia per un ingresso

effettivo fra gli strumenti capaci di mantenere l'uomo sul sentiero di una vita più serena. Il Marzi scrisse nel '45, nella prefazione al manuale del Guilleme, acute considerazioni di carattere generale in proposito.

Una sollecitazione notevole al più rapido ingresso nella dimensione quotidiana delle discipline dell'intimo ci pare venga dalle trasformazioni in atto nella nostra società dagli anni '50 in poi. Per dimostrare quanto grande sia il consumo potenziale dell'ausilio specializzato dei problemi dell'equilibrio e dell'inserimento in una società consumista quale è quella che si va determinando nel triangolo industriale italiano, non occorre un lungo discorso. Infondata ci pare, a proposito, quella tesi che vuole il popolo latino immunizzato a divinis dalle complicazioni della psiche, in virtù di una naturale humanitas sublimata dal sole e dalle canzoni di Napoli. Portate Napoli al livello di sviluppo di Chicago ed anche il nipote del marinariello avrà bisogno dello psicanalista. Rinsaldate in termini di efficienza, di produttività, di rendimento, il ritmo di vita di un gruppo sociale e certi problemi di insufficienza personale a livello psicologico esploderanno con

maggiore evidenza. Così la Milano alla nata di Antonioni batte largamente l'America di « Marti » o di « Un urlo nella notte ».

Ma è poi vero che l'uscio del Sud rimane ancora troppo stretto perché vi entri lo psicologo? In linea di principio l'affermazione che escludesse questo moderno ausilio per l'equilibrio umano ci pare assurda. E forse il discorso potrebbe essere portato ancora più avanti. Oggi l'emigrazione, e i più rapidi veicoli di diffusione degli standard di vita propri delle zone più evolute, stanno creando nel Sud un processo di sradicamento ravvisabile nell'impulso dei giovani a raggiungere tipi di rapporti per il quale manca il substrato ambientale. Si vanno determinando, quindi, addirittura a livello collettivo, le condizioni tipiche del disadattamento.

Ma sarà ora di ritornare al più limitato ambito del discorso odierno, sul problema dell'assistenza ai giovani disadattati ed abbandonati, di cui lamentavamo l'insufficienza e che ci pare, invece, abbia oggi possibilità di un proficuo avvio con il libro che, curato da Bongioanni, pubblicano in questi giorni gli Editori Laterza, col titolo

«Fanciullezza abbandonata».

Il volumetto (142 pagg., L. 1000) è il quindicesimo dei diciotto previsti per presentare gli atti del convegno su «La scuola e la società italiana in trasformazione», organizzato dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e promosso dalla Consulta dei professori universitari di pedagogia.

Probabilmente, un diverso ordine di raccolta dei saggi contenuti avrebbe dato al libro un più evidente valore di stimolo. Come sarebbe accaduto se invece di partire con i saggi della Figari e della Bori, rispettivamente su «l'infanzia assistita dai brefotrofi in Italia e nella provincia di Genova» e «sul problema medico-pedagogico della istituzionalizzazione dei bambini abbandonati», lo si fosse aperto con il discorso più ampio del Castelli-Gattinara su «Analisi delle cause del disadattamento minorile e medico di recupero», che conclude il volume.

Si è preferito, invece, partire dalla rilevazione rigidamente obiettiva delle insufficienze delle attuali strutture per l'infanzia abbandonata, per giungere al problema più ampio del disadattamento. Sono contenuti nel libro due altri saggi: quello del Bolleri su «Adozione e affiliazione ed abbandono nella



legislazione italiana. Proposte»; e quello di Beldaro Verde su «Frustrazione del bisogno di affezione e malagiuustamento scolastico in un gruppo di scolari della scuola media differenziale».

La impostazione dei saggi, non già deduttiva, ma induttiva rispetto alle osservazioni sperimentali, dà un carattere di denuncia nei confronti dell'inerzia ad ogni sia pur minimo aggiornamento istituzionale degli orfanotrofi e brefotrofi. Né è da trascurarsi l'accento contenuto nella introduzione del Bongioanni — i termini del problema — là dove sottolinea la necessità di un Ente coordinatore dell'assistenza, sia pubblica che privata, all'infanzia.

Le inchieste e gli scandali relativi alle strutture ospedaliere per gli alienati hanno sensibilizzato recentemente l'opinione pubblica verso il problema del rapporto fra società ed inadatti in senso lato. Si fermerà il discorso alle manifestazioni più macroscopiche e nella maggior parte già irreversibili? O saranno capaci sociologi, psicologi, pedagogisti, assistenti sociali, psicanalisti, di allargarlo al podromi dell'insorgere del fenomeno del disadattamento?

ENEAS PASCUCCHI

LE ARTI

dalla storia del circo al folklore bolognese

Alessandro Cervellati è anzitutto un disegnatore, un grafico raffinato e incisivo: e la sua natura d'artista meglio si confà al disegno, per l'immediatezza espressiva che consente, per la capacità di sintesi che permette, per la rapidità dell'idea che può far sprigionare con elementare forza. Cervellati ha l'occhio pronto e la mano svelta, fulminea quasi nel captare un movimento, nel rendere un atteggiamento tipico, nel centrare una caratteristica. La pittura, il colore viene dopo, come un necessario complemento, un arricchimento di quella costruzione solida che è il disegno, base di ogni stabile operazione artistica, struttura indispensabile in ogni buona pittura. «Il disegno è la probità dell'arte» diceva giustamente Ingres, che in fatto di pittura poteva dire la sua autorevolmente.

E Cervellati si affida al segno convinto di poter ricavare quanto di meglio è di più succoso possa dargli la tecnica artistica al servizio delle sue idee, che, giova ricordare, in fatto di arte e di espressione, sono definite e particolari. Di idee, l'artista bolognese non è povero: curiosissimo delle umane vicende, nell'uomo e nelle sue azioni Cervellati trova l'argomento costante e preferito per la sua penna incisiva, per la sua arguta matita, per il suo bulino da incisore.

Alessandro Cervellati coltiva svariati interessi, dalla storia circense alla vita teatrale, dalla quotidiana cronaca del costume all'indagine dei caratteri popolari, dal folklore bolognese agli aspetti curiosi della vita cittadina, ma in particolare trova nel café-chantant (ora più che altro una memoria della lontana giovinezza) e soprattutto nel Circo la principale fonte d'ispirazione del suo lavoro.

Come altri artisti del passato, da E.A. Hoffman a Salvador Rosa, dal bolognese Malvasia allo spagnolo Rusiñol, Cervellati alterna alla matita ed al pennello, la penna che egregiamente impugna per descrivere, con veritieri accenti, aspetti e figure del mondo teatrale e circense, dell'ambiente musicale popolare della sua città, e che talvolta, anzi, spesso, gustosamente illustra pittoricamente.

La grafica di Cervellati è scattante, rapida, concisa; essa tira al bersaglio del risultato, ed indugia solo per caratterizzare qualche elemento tipico, ma è decisamente una espressione sintetica, libera, moderna. Cervellati possiede una indiscutibile capacità di sintesi ed una propria dinamica, che conferisce agevolmente alle sue scattanti figure ed al suo nervoso lineare tratto, nel solco di un gusto postimpressionista, una tenera vitalità.

Alessandro Cervellati, che da quest'anno è entrato in pensione, ha lasciato l'amata scuola di disegno tipografico nella quale ha insegnato per tantissimi anni, dando molto entusiasmo e slanci e la fatica di una quotidiana costanza. Scrivendo queste righe intendiamo perciò celebrare, sia pur modestamente, oltre l'importante opera di Cervellati artista anche il silenzioso lavoro di Cervellati insegnante, non meno valido e importante.

E. C.

*troppa
grazia...*

Dopo una «lunga attesa» il tanto sospirato caldo è arrivato facendo così desiderare un po' di fresco. Anche questo è arrivato soddisfacendo più del necessario una legittima attesa. E' quindi il caso di pronunciare la rituale frase «troppa grazia», come si usa fare quando si riceve più di quel che si è chiesto.



Una domanda ai comunisti

«Sabato Sera» commentando il documento dell'Esecutivo di Zona del P.S.I. sul problema della nazionalizzazione della Azienda Elettrica Municipalizzata, trova modo di imbastire una polemica fuori luogo o, per lo meno, prematura.

Come è noto il Comitato Direttivo della Federazione Imolese del P.C.I. pubblicò un documento nel quale esprimeva i motivi di doversi pronunciare in favore del mantenimento dell'Azienda elettrica municipalizzata.

Di fronte a questa posizione, il P.S.I. si riteneva in dovere di far conoscere alla opinione pubblica il proprio punto di vista che è favorevole, in linea di principio, per motivi esposti nel proprio documento, alla nazionalizzazione dell'Azienda elettrica. Affermava però «l'opinione che il giudizio e la decisione che l'Organo competente (il Consiglio Comunale) dovrà prendere non rimangano vincolate o condizionate a pregiudiziali posizioni politiche di qualsiasi parte» e aggiungeva: «... Esse (le decisioni) dovranno scaturire da un approfondito dibattito che, seppur partendo da diverse posizioni di principio, deve scendere alla valutazione di elementi di carattere tecnico, economico ed organizzativo, che sono determinanti ai fini delle decisioni stesse».



se». Ci sembra che questa sia una posizione chiara e responsabile che lascia aperta ogni possibilità di discussione, che sulla base di una valutazione obbiettiva di elementi concreti, possa portare ad un punto di incontro delle diverse posizioni, non solo dei comunisti e dei socialisti, ma anche delle altre forze politiche rappresentate nel Consiglio Comunale. Una posizione rispettosa anche che non vuole ledere le prerogative dell'Organo competente a decidere in materia precludendo ad esso ogni possibilità di discussione.

«Sabato Sera» chiede invece ai socialisti fin da ora di dichiarare se vogliono o no la nazionalizzazione dell'azienda elettrica municipalizzata.

A questo punto, avendo già espresso chiaramente il nostro giudizio in merito, giriamo la domanda ai comunisti, perchè ci dicano se loro hanno già deciso quale sarà il destino della nostra azienda elettrica, perchè se fosse così ogni discussione sarebbe già fin da questo momento preclusa o per lo meno inutile. Ed anche la ricerca di dati elementi tecnici ed economici che pure la Giunta Comunale ci risulta avere predisposto, non sarebbe altro che una inutile perdita di tempo. Attendiamo su questo una chiara risposta. Quanto alle altre con-

L'assemblea dei cooperatori

Consolidare l'unità operativa

Nell'ultimo numero del nostro settimanale riportammo un breve sunto della relazione presentata all'Assemblea annuale della Cooperazione Imolese e ci riservammo di riprendere l'argomento, per dare rilievo ai temi di discussione, poichè le Cooperative del Comprensorio Imolese, sia sul piano economico che sociale, rappresentano una consistenza e una importanza ragguardevole.

Di fronte ai problemi congiunturali e alle incertezze di prospettiva la discussione dell'Assemblea di Zona ha avuto dei limiti nel prefigurare a livello economico e produttivo ulteriori sviluppi delle varie Cooperative.

Quindi gli interventi, partendo da esami della particolare situazione politico-economica, si sono prevalentemente soffermati sui grandi problemi delle riforme di struttura e dei provvedimenti anticongiunturali che dovranno essere adottati con tutta urgenza. Riforme e provvedimenti necessari, nel quadro di scelte prioritarie che tengano conto degli effettivi interessi generali e dei ceti produttivi, per dare impulso alla economia e alla stabilità dell'occupazione operaia.

In armonia a tali principi dovrà concretarsi una politica creditizia che favorisca lo sviluppo delle piccole e medie aziende e di quella cooperativa in particolare. Sarebbe infatti illusorio — è stato affermato nel corso del dibattito — la realizzazione di programmi economici e sociali, come la Cooperazione Imolese ha inteso a

darsi se venisse a mancare il concorso determinante di investimenti pubblici e del Credito.

L'Assemblea Cooperativa ha quindi affermato la esigenza di consolidare l'unità operativa di tutto il Movimento per potere concertare una politica finanziaria che faccia fronte alle più impellenti necessità.

Ai nuovi organi eletti è stato demandato il compito di fare una verifica del reale stato delle singole Aziende Cooperative, per coordinare tutto il potenziale cooperativo e gli interventi in direzione di quei settori che si ravvisano di primaria importanza, per un potenziamento del Movimento, sempre strettamente connesso a interessi economici, sociali e produttivi del comprensorio.

Quest'ultimo aspetto, così come è stato deciso dall'Assemblea, sarà oggetto di discussione in un prossimo Convegno che si avrà a breve distanza di tempo.

La scomparsa di Gualandi

Guido Gualandi (il Moro) è morto alla età di 56 anni nel nostro Ospedale Civile di Imola nelle prime ore del mattino del 31 Maggio u.s. suscitando profondo cordoglio fra l'opinione pubblica locale. Guido Gualandi è stato una delle più rappresentative figure della Resistenza Imolese ed era tutt'ora Segretario della locale Sezione dell'ANPI; fu animatore della fondazione della 36.a Brigata Garibaldi «Blancconelli», divenendone Commissario Politico.

Dopo la liberazione fu Assessore Comunale alla Polizia Municipale per il Gruppo Comunista, ma particolarmente la Sua attività politica l'ha dedicata al Movimento Partigiano.

In tale veste faceva parte del Comitato per la celebrazione del 20.o Anniversario della Resistenza che proprio in questo periodo sta svolgendo un intenso programma di attività.

I socialisti Imolesi esprimono il loro profondo cordoglio per la immatura scomparsa di questa popolare figura della Resistenza che per le Sue idee ha saputo soffrire e sacrificare la Sua esistenza.

COMIZI SOCIALISTI

SPAZZATE SASSATELLI - Sabato 13 giugno ore 20,30

ARNALDO BARTOLINI

del C.C. del PSI

SASSO MORELLI - Martedì 16 giugno ore 20,30

ALFREDO GIOVANARDI

Segretario della Federazione bolognese

Il discorso dell'on. Servadei

Oggi non è possibile un governo più avanzato

**Questo farebbero bene a tenere a mente i comunisti impegnati
in una azione politica che fa sostanzialmente il gioco della destra**

Ha avuto luogo ad Imola l'atteso comizio dell'On. Stefano Servadei sulla politica di centrosinistra nell'attuale momento politico. Abbiamo detto « atteso », con particolare riferimento agli ultimi comizi dell'On. Boldrini del P.C.I., del più arrabbiato dei nostri « ex », di alcuni oratori liberali, e alle tendenziose e demagogiche affermazioni di detti oratori, con la conseguente enorme confusione di pensieri e di idee tra i lavoratori. Il numerosissimo pubblico presente è stato una chiara conferma di questa attesa.

L'oratore, dopo una chiara ed ampia disamina sull'attuale situazione politica ed economica del Paese, ha dimostrato la infondatezza delle tesi sostenute dalla destra, secondo la quale le attuali difficoltà congiunturali ricadrebbero sull'attuale maggioranza governativa ed in particolare sui socialisti, accusati di volere imporre una politica programmata, tesa ad attuare radicali riforme di struttura.

Il Parlamentare socialista ha dimostrato, con serrata documentazione, come le difficoltà sono da imputare alle forze che fino a ieri hanno retto le sorti del Paese, in primo luogo alla destra politica ed economica.

Continuando la sua esposizione, ha spiegato le ragioni per cui il PSI si è assunto una pesante responsabilità, entrando a far parte del Governo in un momento così difficile. Sottolineato come il nostro Partito non si è mai sottratto alle proprie responsabilità, ha affermato che sottrarsi oggi, scegliendo la più facile via dell'opposizione, significa lasciare campo libero alle destre, le quali avrebbero scaricato tutto il peso dell'attuale congiuntura

sulle spalle delle masse lavoratrici.

Di fronte alla spietata battaglia della destra — ha continuato l'On. Servadei — non riusciamo a comprendere l'attacco altrettanto duro e spietato che proviene dalla nostra sinistra. A questo ha contrapposto i principali punti programmatici del Governo: leggi agrarie (approvate dal Senato), Leggi sulle Regioni (in discussione alla Camera), legge urbanistica, legge sul Referendum, presentazione del programma quinquennale, riforma tributaria e previdenziale. E' però un contrassenso, è demagogia — ha affermato l'oratore — denunciare eventuali carenze e paragonare una legge ad uno schema socialmente più avanzato, e votare poi contro, senza tenere calcolo dei reali rapporti di forza e di ciò che è politicamente acquisibile in un determinato momento. In questa maniera non si contribuisce alla evoluzione democratica del Paese, ma si pone il Partito al di sopra dei lavoratori.

A questo punto l'oratore ha posto al folto pubblico, che lo seguiva attentamente, nella sua razionale esposizione, una domanda quanto mai pertinente: « Il centro

sinistra è ferocemente attaccato dalla destra e con altrettanta foga dal PCI: ambedue lo accusano di fare l'interesse dello schieramento opposto. Considerato che gli interessi di tali forze politiche sono contrastanti, quale delle due conduce la sua lotta a torto? ».

Su tale interrogativo l'on. Servadei invitava i comunisti e tutti i lavoratori a meditare, a chiedersi se realmente oggi esistono forze sufficienti e disponibili per costruire sulle macerie del Governo di centro sinistra un governo socialmente più avanzato.

Concludendo il suo discorso, l'on. Servadei rivolgeva un appello ai presenti a stringersi attorno al PSI, l'unica forza politica veramente al servizio dei lavoratori e capace di dare concretezza alle prospettive aperte dal nuovo corso politico.

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232

Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16

Telef. 20.33

TRAPANO INDOLORE

ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO

DI AZOTO

RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -
Protesi di qualsiasi tipo - Cura
della piorrea alveolare - Ionoforesi.

Convenzionato con tutte le Mutue

Festa del conferente a Corticella

Organizzata dalla Associazione Bolognese Cooperative Agricole e dalla Industria Molini e Pastifici «Corticella» avrà luogo domenica 14 giugno presso il Molino Corticella la Festa del Conferente.

Il programma della manifestazione si svilupperà nel modo seguente:
ore 14.30: apertura della manifestazione con visita al Nuovo Mangimificio e al Molino;
ore 14.45: discorso del Presidente

della «Corticella» Giorgio Vegetti e del Presidente della Federcoop di Bologna, geom. Enzo Bentini, sul tema: «Credito alla Cooperazione Agricola, rafforzamento delle sue strutture, trasformazione democratica dei Consorzi Agrari e Federconsorzi, per una nuova politica nelle campagne»;
ore 17: estrazione a sorte tra tutti i presenti di ricchi premi;
ore 17.30: esibizione dell'orchestra «I Rodan's» con noti cantanti e dei comici Bruno Lanzarini e Fanny Bertelli. Presenta Giorgio Zocca;
ore 20.45: ballo per tutti con l'orchestra «I Rodan's».
Durante la festa funzioneranno stand gastronomici con specialità della cucina bolognese e vini tipici.

BIGLIARDINI

TIRI

FLIPPER

GIOCHI PER SALE

E CIRCOLI

IMOLA

Noleggio - Riparazioni

Bacchilega Sergio

Scriveteci - Interpellateci!!



A LERICI E PORTOVENERE DOMENICA 28 GIUGNO

con i giovani socialisti imolesi

prezzo di partecipazione:
poltrone L. 1800, - strapuntini L. 1300

Le prenotazioni si ricevono presso la sede del P.S.I. - Via P. Galeati, 6

Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili

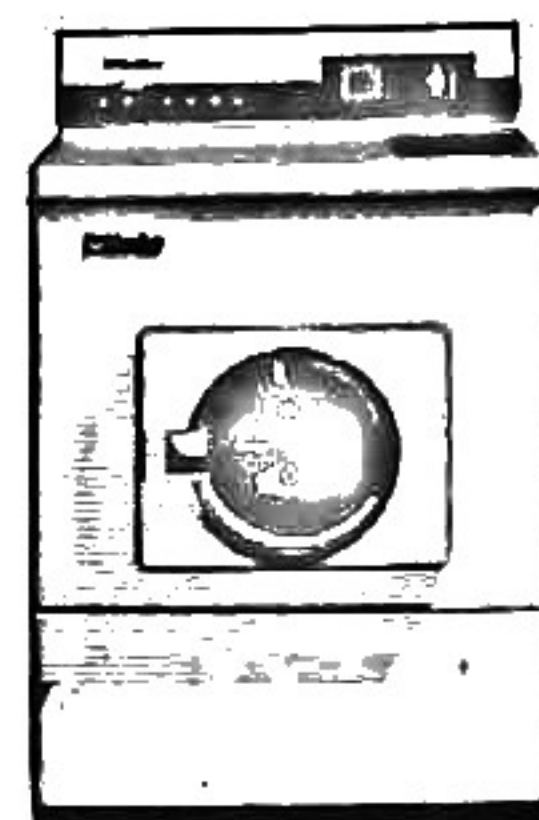


**lavastoviglie
automatica:**

In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

**“de luxe”
superlavatrice:**

unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



☎ 313-50-284

Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571